

MOZIONE

DISTRUZIONE CREATIVA

di Niccolò Musmeci

“Compagni, un mio maestro, che la terra gli sia lieve, mi ha sempre raccomandato di non aver a che fare coi morti. Inevitabilmente però, essendo socialista, il rapporto con la Morte, con i morti, è passato dall’essere patologico a fisiologico [...]

Sarà tempo di formazione, di addestramento per i giovani. Bisognerà far conoscere loro il mondo, trovare riferimenti intellettuali solidi nel passato e nel presente, anche in tradizioni diverse dalle nostre, c’è necessità di una palingenesi che sorga da comuni sentieri un tempo divergenti e da riscoprire vie perdute [...]

Il riformismo è un metodo imperfetto però. Perché ha bisogno di tempo, cosa che gli uomini non hanno in abbondanza e spesso sprecano. Il riformismo ha la necessità di passare il testimone alle generazioni future, in straziante tensione tra il necessario ed il possibile, ed è stato fisiologico perdere spesso e volentieri la bussola di generazione in generazione [...]

È questo il bello del riformismo. Ti offre sempre un’altra possibilità [...]

La FGS, non da oggi ma da tempo, non per desistenza ma per vocazione, è un’organizzazione di quadri. Non è un problema in sé, il problema è che i suoi dirigenti hanno spesso visto la militanza nell’organizzazione come un gioco di ruolo, una simulazione della vera politica e son diventati generali senza truppe. Consapevoli delle nostre dimensioni attuali e di quelle che, visto il panorama, potremmo ambire a raggiungere, dobbiamo puntare sull’elaborazione, la mobilitazione, la comunicazione, la riorganizzazione e soprattutto la formazione.”

R. Sajeva, l’Ora del Lupo

“Ogni generazione ha avuto nella storia una parte essenzialmente rivoluzionaria [...]”

Oggi però il primo di questi due meccanismi è compromesso. L'aumento delle aspettative di vita, e i progressi della medicina, rendono la vecchiaia sempre meno un ostacolo al mantenimento del proprio status. Le forze e la lucidità durano di più, e le generazioni più vecchie hanno più tempo e più mezzi per mantenere il potere [...]

Eppure nel discorso politico i giovani sono continuamente citati e chiamati in causa, ma perché oggettificati dalla narrazione spettacolistica che piace ai boomers: siamo una coreografia, un accessorio, facce pulite, siamo un concetto – “la giovinezza”, “i bei tempi andati” – di cui si nutrono i vecchi vampiri; non siamo mai un problema da risolvere veramente [...]

Come socialisti siamo coscienti che la colpa non è delle nostre biografie ma di un sistema di potere oppressivo e gerontocratico.

I giovani si devono unire nella lotta politica se vogliono risolvere i loro problemi. Non c'è via di scampo al di fuori di questo, sapendo che all'orizzonte c'è scontro generazionale, altrimenti anche la politica – ancora più che l'individualismo - sarà per noi una trappola mortale: politici bolliti e narcisi a cui dobbiamo spicciare le faccende, giovanilisti rampanti che ci assumono come cheer leaders, vecchi conservatori completamente fuori dalla realtà che non escono di casa ma pretendono di insegnarci il mondo [...]

Quello della formazione è il compito più importante di una giovanile: se una persona conclude il proprio percorso e non sa fare nulla di utile ai fini della lotta politica, quell'organizzazione giovanile ha fallito. Noi abbiamo sempre inteso la formazione come fatta di due aspetti: la teoria e la pratica; e così continueremo a fare.”

E. M. Pedrelli, Contromanifesto di Unità Socialista

Compagni e compagne,

non è facile scrivere, soprattutto quando si è alla fine di un ciclo. Quasi dieci anni fa, alla nostra prima scuola di formazione, l'allora segretario nazionale, Roberto Sajeve, mi disse che i tempi duri per la sinistra italiana dovevano ancora arrivare. Da allora ci siamo consolati: eravamo al governo e in parlamento, mentre a livello internazionale potevamo fare affidamento sul Partito Socialista Europeo e sulle nostre organizzazioni internazionali.

Oggi la notte è sempre più profonda e questa lunga agonia della "Seconda Repubblica" si può riassumere con un verbo: ridurre.

Tagliati i finanziamenti pubblici, ridimensionati gli enti locali, diminuiti i nostri rappresentanti in parlamento, a favore di un potere che si sposta in mano ai "tecnici", la democrazia italiana si è ridotta, e con lei la qualità della politica. L'astensione, elettiva e partecipativa attuale, riflette questo percorso, voluto da una parte degli italiani e dal loro ceto politico.

Le comunità politiche si sono fatte sempre più piccole, l'attività politica un percorso secondario e dispendioso, da fare in un tempo libero che, il più delle volte, è sempre più scarso.

Ma se il tempo da dedicare alla politica si riduce, insieme ai suoi strumenti, i primi a subirne i danni sono le minoranze.

Il grande equivoco della concezione popolare della democrazia, infatti, è quello di un sistema di potere ove chi ha "la maggioranza" governa, e gli altri si devono adeguare.

Le moderne democrazie, invece, esistono per tutelare le minoranze, e, mediante un efficiente stato sociale, garantire a tutti, e, a tutte, pari opportunità sociali.

In un paese per vecchi i giovani sono minoranza.

Siamo sempre più poveri, abbiamo minori opportunità, siamo costretti a impegnarci molto di più dei nostri genitori, per poi ottenere risultati minimi. Sono tornate alla ribalta retoriche reazionarie, travestite da messaggi motivazionali, che costringono la nostra esistenza al servizio di un sistema che ci da due possibilità: partire o sopravvivere.

Ma queste sono cose che già sappiamo, no?

Parliamo un po' di noi allora.

Per la Federazione Giovani Socialisti sono stati anni di crescita e di sviluppo, indice di una volontà, da parte dell'attuale generazione, di non rassegnarsi alle disuguaglianze e alle ingiustizie del contemporaneo.

Sono stati anche anni di profonda trasformazione dove noi non ci siamo illusi; se il movimento socialista vuole crescere nella società allora dovrà esserne realmente partecipe.

Oggi la FGS è un'associazione plurale, transpartitica e a vocazione internazionale.

Qui studenti, lavoratori, femministe, persone LGBT, amministratori locali e semplici militanti hanno trovato la loro agorà.

Chi credeva che le nostre azioni fossero futili esercizi si è sbagliato.

La nostra voce è arrivata nelle commissioni parlamentari, nei consigli comunali, negli enti pubblici -primo tra tutti il Consiglio Nazionale dei Giovani-, nel mondo dell'editoria, nelle altre associazioni e nei partiti. Il tempo della rinascita per noi è terminato, abbiamo avviato un processo virtuoso che ha portato la FGS ad essere uno dei punti di riferimento tra le associazioni politiche giovanili italiane.

Noi non siamo un gruppo di soli amici, non siamo una pagina social, non siamo un club esclusivo di cosplayer, come non siamo un gruppo di nostalgici di un'epoca che non abbiamo vissuto.

Siamo, e dobbiamo essere, politici.

Siamo i detentori di un metodo, di un modello e dei nostri ideali.

Il socialismo è metodologico e per questo i socialisti non devono rifugiarsi nell'illusione di un rassicurante fondamentalismo ideologico.

Apprendiamo gli strumenti della conoscenza per creare una nuova critica al sistema, non adeguiamo la realtà a ciò che ci piace immaginare come "il vero".

Non rimaniamo inerti e indifferenti, ammantati da una subdola e ipocrita purezza, bensì ci sporchiamo le mani, dialoghiamo nel politeismo della democrazia, compromettendoci: non siamo inutili per paura di essere criticati.

Il socialismo non si ottiene con la sola fede, nella speranza di una rivoluzione messianica o di un'apocalisse di mercato.

Non ci crogioliamo nella cenere riempiendoci la bocca di fumo: siamo una luce tra le decadi di un crepuscolo apparentemente eterno.

Questo ci rende preziosi.

Il lungo cammino iniziato alla fine del diciottesimo secolo ne è prova.

Il socialismo democratico e riformista ha cantato vittoria sui cadaveri dei reazionari dell'Ottocento e sulle macerie lasciate dalle dittature del Novecento, per poi adattarsi in un nuovo millennio sempre più imprevedibile.

Eppure i giovani, socialisti e non, sono esposti ad una serie di illusioni che possono irrimediabilmente compromettere la loro vita.

Sempre più spesso gli esseri umani si avvilitano, racchiudendosi nelle loro piccole bolle sociali, nella monotonia di una esistenza ripetitiva e frastornante. La tentazione massima è quella di annullarsi gradualmente.

Procedendo con la propria esistenza decidiamo di gestire il nostro tempo, prima come una risorsa illimitata, poi come un inevitabile flusso destinato a esaurirsi. Passivamente ci intratteniamo costantemente, chiusi in camere dell'eco, tra jingle di consumo e piccole soddisfazioni effimere.

Gli anni passano tra una quotidianità frustrante e un'irreparabile angoscia, oggi per un lavoro che scomparirà, domani per un clima sempre più ostile.

Alla fine l'umano post-moderno pensa alla sua vita come azione fine a sé stessa, disturbata da una coscienza ingombrante, attraversata da una serie di eventi che non riuscirà a dominare.

La società, la classe, l'etnia, l'orientamento religioso, sessuale o il genere prendono la forma di etichette buone per limitare e incanalare, impedendoci di trascendere la nostra condizione, per allearci nella prospettiva di un futuro migliore. Sempre di più scivoliamo verso un mondo irreali, di persone oggettificate e di rapporti asettici.

Ma non c'è nessuna catarsi in questa scarnificazione esistenziale. E l'inquietudine verso il mondo e le altre persone prendono il sopravvento¹.

Altra delle massime piaghe della politica contemporanea è quella dei giocatori di ruolo.

Questa malattia colpisce tutte le età diffondendosi come il peggiore dei tumori. Un esempio a noi vicino lo troviamo in una parte dei socialisti facenti parte della miriade dei corpuscoli della cosiddetta diaspora.

Per certa gente il socialismo è avere una tessera in tasca, memorie in testa, e qualche vecchio amico nella sezione locale, di solito di un piccolo comune.

Alcuni si scelgono uno scenario in cui giocare le proprie "partite".

C'è chi ragiona come se si fosse nella Prima Repubblica, dove ci sono ancora i "comunisti" e i "fascisti missini" e dove è lecito allearsi con chiunque pur di arginare oggi i primi, domani i secondi.

Altri sono fermi al modello dell'Ulivo, che certe volte diventa un pretesto per far parte di qualcosa di grande in cui far sentire la propria piccola voce.

Peggio ancora è chi è ancorato al 2016, dove la soluzione di ogni male è ripristinare articoli mai abrogati, e fare l'uomo di "sinistra" contro chi vuole andare troppo al "centro".

L'ultimo testo socialista che hanno letto o ha le pagine gialle o è un lungo post su Facebook.

¹ Lasch, *"L'Io minimo. Sopravvivenza psichica in tempi difficili"*, Neri Pozza, 2018; Byung-Chul Han, *"Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale"*, Einaudi, 2022.

L'azione politica si ferma a "quattro proposte forti", chiamare la stampa, recuperare i "vecchi compagni", magari dirigenti di altri partiti, e una volta l'anno montare un gazebo in piazza con due bandiere "per far vedere che esistiamo".

Inoltre, e infine, questo continua necessità di difendere ciò che si era, o ciò che è stato, e il mancato superamento del trauma degli anni novanta, ha portato queste persone, e coloro che avvicinavano al socialismo, ad agganciarsi al passato, impedendo qualsiasi possibile momento creativo².

Tutto questo ha portato ad una aridità culturale e valoriale diffusa, alla supremazia delle piccole clientele locali e delle logiche tipiche dei mercenari al posto delle strategie politiche.

L'azione politica per loro è un passatempo, occasionalmente qualche stipendio.

Le poche strutture locali sono contenitori di nepotismi e familiarismi.

Desolante è riscontrare dinamiche simili in tutti i partiti, seppure con forme e intensità diverse.

La FGS deve fare la differenza anche su questo. Mentre loro pensano al loro passato, avvinghiandosene come se fosse un feticcio, per sentirsi ancora protagonisti di qualcosa, noi dobbiamo pensare al nostro futuro, vivendo rigorosamente nel presente.

Noi non abbiamo nulla da difendere e tutto da conquistare.

Non possiamo permetterci di perdere tempo mentendo a noi stessi, non dobbiamo accettarlo.

Ma il tempo è sempre contro di noi, e, mentre la socialdemocrazia cantava vittoria, un nuovo terribile nemico è apparso, prima silenziosamente, come un'ombra, per poi diventare un demone immanente: il capitalismo della sorveglianza³.

Siamo di fronte al capolavoro del capitalismo contemporaneo: rendere merce il comportamento umano, sotto forma di dati, per poi trasformarlo in uno strumento capace di condizionarci a fini commerciali -e non solo-, ai fini di un sistema impostato sul consumo.

Però siamo noi siamo quelli che vengono consumati, insieme al nostro pianeta.

Si prospetta un mondo interconnesso, ma sotto costante controllo; osserviamo un mercato in costante crescita, che rende le disuguaglianze, economiche e di potere, sempre più estreme; sviluppiamo nuove tecnologie ogni attimo, per poi rimanere inerti di fronte ai loro effetti.

² Nietzsche, *"Sull'utilità e il danno della storia per la vita"*, Adelphi, 2022.

³ Zuboff, *"Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri"*, Luiss University Press, 2019.

A vecchi sfruttamenti se ne aggiungono di nuovi: schiavi negli uffici, nei campi, dietro degli schermi, appigliati alle loro necessità e a qualche illusione, oggi con una paga in nero, domani con l'ennesimo tirocinio, tra un burn out e qualche terapia psichiatrica, perennemente in affitto, in balia di un precariato che gli impedirà di proseguire molte strade.

Le nuove reazioni conservatrici e retrive si sommano a quelle vecchie. Una società piccolo borghese, per gran parte anziana, oltre che ignorante di questi eventi, è destinata a subire i colpi più fatali di un periodo di crisi che non accenna ad estinguersi.

Oltre tutto questo male e latente nichilismo c'è un percorso di crescita, di formazione e di speranza.

La via del socialismo è una via di missione, è un significato vitale profondo.

L'FGS deve addestrare i suoi soldati per una guerra che durerà molto tempo.

Però le nostre forze non bastano e, come ci insegna il nostro metodo, avremo bisogno di molti alleati.

Se il conflitto dovrà essere guidato dalle minoranze allora dobbiamo iniziare a comporre un fronte necessariamente plurale.

Il nostro fronte sarà composto da coloro che vedono nei valori della democrazia, dello stato sociale, dei diritti umani universali, oggi sempre più in discussione, la giusta strada che devono percorrere i popoli verso la civiltà.

Laici, progressisti, riformisti e liberali sono termini che sono a noi vicini, le persone che pronunciano queste parole sono nostre alleate.

Ma queste stesse persone devono comprendere che anche il socialismo è un termine a loro vicino.

Noi della FGS l'abbiamo sempre sostenuto: in democrazia è necessario compromettersi insieme.

Questo è il mezzo per i nostri fini.

I nostri equivoci vanno risolti.

Il socialismo non è antitetico alla democrazia liberale, bensì un suo naturale sviluppo.

Come non è tutto oro quel che luccica così i riformisti attuali dovranno capire come, a favore, e contro chi, andranno eseguite le riforme. Mentre i progressisti dovranno capire che dietro ad ogni fenomeno che la storia ci pone innanzi, soprattutto se si parla di nuove tecnologie, si celano nuove insidie.

Una missione ardua e apparentemente impossibile.

Ma noi sappiamo dove collocarci, come sempre: dalla parte giusta della storia.

Sarà questa nuova energia, i cui pilastri verteranno nelle nuove generazioni, le più provate e schiacciate da questo sistema, ad aprire una nuova stagione, oltre i

giochi di ruolo, gli interessi neo-corporativi e il brutto potere fine a sé stesso, tipico dei reazionari.

Serve una forza capace di far saltare alcune logiche di sistema, siano esse un lascito culturale, una comodità dell'oligarchia che spadroneggia in politica, o un mero interesse economico.

Nei prossimi anni i giovani socialisti, insieme ai loro alleati, dovranno prendere coscienza delle loro capacità e dei loro strumenti.

Dobbiamo prepararci ad attendere che le crepe del sistema siano ampie a sufficienza da poter affondare le nostre armi.

Non sempre si può costruire sugli edifici: è necessario distruggere.

Correggere gli errori di sistema, con la costanza dei riformisti: questa è l'unica via per ottenere ciò che è giusto agli occhi della storia.

Sarà la nostra volontà distruttrice a rinnovare concetti decaduti, a ripristinare le vie dello stato sociale, a rinvigorire e difendere principi e diritti dalle orde barbariche.

Sarà questo il progredire della nostra rivoluzione, senza crimini e senza ipocrisie, con le mani sporche del nostro lavoro, e non con il sangue della furia irrazionale.

Sarà una distruzione creatrice.

Avanti!

Niccolò Musmeci

CYBERSOCIALISMO

14

CONTRO IL CANNIBALISMO SOCIALE E INDUSTRIALE, PER LA DIGNITÀ SOCIALE DI CIASCUNO

17

**LA RIVOLUZIONE EDUCATIVA: ILLUMINARE IL CAMMINO VERSO UN FUTURO MIGLIORE
ATTRAVERSO LA SCUOLA ITALIANA DEL DOMANI**

20

LA CULTURA, TRA FORMA E MATERIA

24

CONTRO IL LUDDISMO E L'ECONOMIA DEI BARETTI, PER LA COOPERAZIONE UMANISTA

28

**CONTRO LO STATO SOVRANO E CORPORATIVO, PER L'INTERNAZIONALISMO E LA CURA DELLA
DEMOCRAZIA**

31

IL SOCIALISMO E' FEMMINISTA O NON E' SOCIALISMO

33

CONTROPOTERI

37

BASTA CON LA FORCA, VOGLIAMO UNA GIUSTIZIA GIUSTA

40

NO A MODELLI ETERONORMATIVI, PER UNA SOLIDARIETA' UNIVERSALE

41

LAICITA' E CITTADINANZA

45

IL TAO E' ETERNO CAMBIAMENTO

47

PER UNA NUOVA IDEA DI SALUTE

52

CYBERSOCIALISMO

il contropotere al Capitalismo della Sorveglianza.
Le nuove prospettive per la democrazia su internet

Ogni giorno in rete abbiamo a che fare con un burattinaio invisibile che ci osserva e, attraverso i dati che generiamo in rete, predice il nostro comportamento, rendendoci vulnerabili e condizionabili. Attraverso i suoi fili, mantiene saldamente il controllo con algoritmi, che non fanno altro che alimentare il sistema stesso. Tutto sembra destinato ad un futuro dove le catene invisibili della rete ci legano alle grandi aziende che, ignorando deliberatamente qualsiasi diritto riguardo la privacy sfruttano in maniera massiccia i propri utenti. Le nuove catene digitali non influenzano solo la nostra vita come utenti, ma progressivamente dominano e indirizzano anche la nostra vita lavorativa, nei modi e nei tempi. I nuovi mezzi digitali non creano solo le catene che ci trattengono e che influenzano negativamente la nostra vita, ma ci danno allo stesso tempo i mezzi per costruirne una migliore, la differenza sta nel loro uso.

Cyber-capitale

Le grandi aziende che hanno fatto la loro fortuna con l'avvento del digitale continuano a violare ripetutamente le norme che regolano la privacy, nascondendosi dietro a un formale consenso dell'utente che si ritrova ad accettare termini e condizioni di cui non ha piena consapevolezza e che potrebbero cambiare da un momento all'altro.

Inoltre, grazie all'enorme quantità di dati che le big tech raccolgono ogni giorno, indebitamente e alle spalle degli utenti inconsapevoli, la profilazione degli utenti continua. Siamo così appiattiti come pedine che fanno parte di questo o quel gruppo sociale. Molte aziende sfruttano questi dati per influenzare le azioni degli utenti, promuovendo prodotti e servizi mirati attraverso previsioni basate su quei dati. Alcune, come nel caso di Cambridge Analytica, hanno influenzato i risultati elettorali, ponendo una seria minaccia alla democrazia.

Gli algoritmi da questo punto di vista sono complici del problema: sono già stati accertati casi in cui hanno agito secondo pregiudizi razziali o sessuali. È necessario quindi combattere il problema rendendoli pubblici e verificabili, in modo da garantire una maggiore trasparenza e responsabilità nel loro utilizzo.

La stessa cosa si può tranquillamente dire delle intelligenze artificiali, che da meno di un anno hanno compiuto la loro dirompente ascesa nel dibattito pubblico. Un'armonizzazione delle regolamentazioni delle IA a livello internazionale è di fondamentale importanza per mettere in regola il settore.

Uno spiraglio si muove dalla regolamentazione europea, ma il problema non è da intendersi come risolto.

Un tema impellente, nonché di fondamentale importanza, è quello di regolamentare il meccanismo di machine learning, sulle quali si basano i meccanismi di apprendimento delle IA. Principale fonte dei meccanismi di errore, discriminazione e distorsioni è la cattiva costruzione dei dataset. L'unico approccio possibile non è quello di avere intere parti del pianeta in preda a queste "allucinazioni", mentre pochi stati possono godere delle minime tutele, ma quello dei trattati internazionali.

Insomma, nonostante il loro sviluppo sia un enorme passo avanti nella tecnologia, il rischio è quello che si vengano a creare situazioni di abuso nelle zone d'ombra del diritto.

È fondamentale promuovere l'uso di programmi Open Source ed incentivare il modello dei Creative Commons per rendere la conoscenza online libera e accessibile a tutti. Il sapere e l'informazione non possono essere un privilegio di pochi, ma un diritto di tutti e per tutti.

Il Garante della Privacy, da questo punto di vista, non può esimersi dal suo ruolo politico. Per troppo tempo è stato visto come una figura tecnica e imparziale, ma il suo ruolo assume connotati che sono deliziosamente politici. Quale scelta tecnica non è politica o non comporta effetti politici? In questa domanda si cela tutta l'ambiguità di quegli organismi, statali e parastatali, che sono deputati o ad assistere il legislatore con consigli "tecnici" e "imparziali" o a sostituirlo, poiché il legislatore stesso preferisce non esprimersi su determinati temi specifici, delegando il suo ruolo ad organismi non legittimati democraticamente.

L'inefficienza e la mancanza di competenza dei legislatori nazionali contemporanei, insieme all'illusione di una scelta "imparziale" poiché "tecnica", ha generato regole che non sono passate da una volontà popolare, incidendo sulla mancata coscienza da parte dei cittadini riguardo i predetti fenomeni legati al capitalismo della sorveglianza.

Noi giovani socialisti affermiamo che una scelta "tecnica" è, in realtà, una scelta politica, però basata su criteri diversi da quelli tradizionalmente considerati "politici". In questo caso, si preferiscono dati quantitativi oggettivi, invece di considerazioni parziali legate a interessi specifici e bisogni particolari.

Il problema sorge perché anche le considerazioni tecniche hanno sempre ricadute politiche e se a deciderlo è un organismo non elettivo, che non risponde alle logiche politiche e che, come nel caso del Garante, non ha un contrappeso di tipo istituzionale, i problemi non si risolvono, soprattutto quando si parla del mondo di internet e delle corporations digitali e hi-tech.

Cyber-lavoro

Durante il lockdown abbiamo sperimentato tutti lo smart working, e riteniamo che possa essere una valida alternativa al lavoro tradizionale, purché sia rispettato il diritto alla disconnessione.

Il tema del diritto alla disconnessione, infatti, è l'esempio concreto che con l'avanzamento tecnologico il limite tra vita privata e lavorativa sia diventato sottile. Serve quindi ricordare come sia fondamentale un corretto bilanciamento tra vita lavorativa e vita privata. La moderna tecnologia infatti permette una pervasività che decenni fa sarebbe stata impensabile: non è raro che i datori di lavoro contattino i propri dipendenti per i motivi più disparati anche fuori dall'orario lavorativo. Noi riaffermiamo il diritto al riposo e alla privata del lavoratore, che non può sottostare ai capricci e ai ricatti datoriali.

Diventa quindi necessaria un'organizzazione che tuteli i lavoratori digitali, coloro che hanno la loro vita legata a doppio filo con la loro presenza online o, con le richieste, gli umori e le fluttuazioni del mondo social e digitale. I web workers, siano essi dei riders, o dei "liberi professionisti" di fatto eterodiretti, si distinguono per una vita segnata dalla precarietà esistenziale, una diretta conseguenza dei trend e dei sommovimenti tipici dell'ecosistema digitale che si innestano sull'assenza di politiche e welfare specificatamente dedicati ad una categoria di lavoratori sempre più in espansione.

La soluzione a questa situazione non può che passare attraverso la vera e propria organizzazione e sindacalizzazione dei lavoratori del settore, cioè con una presa di coscienza collettiva che possa ridare ai lavoratori potere sulle loro vite.

Queste organizzazioni non si possono più legare però ad un modello novecentesco di sindacato, ancora stretto ad una dimensione nazionale. Noi riteniamo che, data la struttura sconfinata della rete e la dimensione multinazionale delle corporations, un modello di sindacalizzazione dei web workers deve prescindere da una strutturazione a livello internazionale, sul modello del nascente sindacato di Amazon.

Cybersocialismo

Se è vero che l'avanzamento tecnologico ha portato a queste situazioni critiche, è altrettanto vero che si sono aperte nuove frontiere, che possono far sì che la tecnologia svolga il suo ruolo primario: migliorare la vita delle persone.

Sul lato culturale, ad esempio, proponiamo degli spazi di discussione online e delle librerie digitali che possano offrire accesso a una vasta gamma di libri, film, video e documentari in maniera completamente gratuita. Noi rivendichiamo che la FGS è stata all'avanguardia nell'acquisire uno spazio proprio nel metaverso, che in futuro dovrà essere adibito non solo per diffondere gli ideali ai quali noi ci ispiriamo, ma come un nuovo luogo per ampliare e rendere più accessibile il dibattito politico, continuando una strada che abbiamo battuto e continueremo a battere.

A livello ideale e di principio riteniamo degno di attenzione e promozione il modello della Net Neutrality. Tenendo presente che il principio di neutralità, per quanto possa essere auspicabile, è un concetto al quale si può tendere e basta, nei suoi contenuti questa teoria postula che un IP (Internet Provider, ISP in

inglese) deve fornire l'accesso a tutti i siti, contenuti e applicazioni alla stessa velocità, alle stesse condizioni, senza bloccare o privilegiare alcun contenuto. In condizioni di neutralità della rete, indipendentemente dal fatto che un utente si connetta a Netflix, Internet Archive o a un blog, il suo IP deve trattarli tutti allo stesso modo. Banda larga, trattamento paritario dei pacchetti IP e così via indicano semplicemente la necessità di superare una situazione asimmetrica e pericolosa, su cui l'infrastruttura digitale è costruita.

L'uso di internet è centrale nella gran parte del tempo che spendiamo nelle nostre giornate, è quindi anacronistico che internet non sia visto come un diritto costituzionale. Inoltre, considerando l'importanza crescente dei servizi online, come lo SPID, nella vita quotidiana, diventa essenziale la presenza di un riconoscimento nella legge fondamentale dello Stato Italiano della cittadinanza digitale.

Una cittadinanza digitale che si svilupperebbe non solo attraverso il riconoscimento costituzionale, ma anche attraverso la sua applicazione diretta come nel voto digitale o nella firma elettronica dei referendum. La tecnologia si adopera così per la democrazia, rendendo la partecipazione politica nel Paese più accessibile, contrastando così il fenomeno dell'astensionismo e adattandosi ai nuovi spazi del dibattito pubblico e della partecipazione politica. Uno strumento simile può essere anche più intuitivo e naturale per le nuove generazioni, che ad oggi si sentono distanti ed escluse dal mondo della politica. Tra l'altro l'introduzione del voto online permetterebbe una maggiore partecipazione al voto di studenti fuori sede, lavoratori lontani dal comune di appartenenza, italiani all'estero e disabili.

Tutto questo però è possibile solo se si sviluppano le infrastrutture legate alla rete: bisogna porsi in maniera positiva rispetto allo sviluppo delle reti 5G e il cablaggio in fibra ottica in tutta Italia come strumenti per affrontare il divario digitale che colpisce la nostra penisola, frammentandola, come spesso accade, in zone sviluppate e non, e tra anziani e giovani.

Le storture prodotte dallo sviluppo delle tecnologie digitali non possono essere combattute con un rifiuto dello sviluppo tecnologico e una santificazione della "vita semplice". Solo fornendo strumenti tecnici e culturali in maniera uguale a tutta la cittadinanza è possibile superare l'arretratezza dell'Italia in campo tecnologico, mitigando le anomalie prodotte e democratizzando la tecnologia, e così proiettare finalmente il paese nel XXI secolo.

**CONTRO IL CANNIBALISMO SOCIALE E INDUSTRIALE,
PER LA DIGNITÀ SOCIALE DI CIASCUNO**

L'attuale sistema produttivo italiano non è sostenibile. Il modello industriale italiano risponde a logiche corporative e scarica le sue inefficienze sulle fasce sociali più deboli, tra le quali ci sono proprio i giovani

L'alternativa è rappresentata dal modello Olivetti: retribuzioni più alte, giornate lavorative ridotte, investimenti dell'utile per garantire sviluppo sociale, umano e territoriale, rete di welfare aziendale integrativo e libera formazione culturale, scientifica e artistica dei dipendenti con spazi, luoghi ed eventi a ciò adibiti. È necessario trovare meccanismi, anche fiscali, per rendere ciò conveniente alle imprese.

Partecipazione agli utili dei lavoratori oltre la retribuzione, investimento sociale e territoriale dell'utile anche per integrare il welfare pubblico, senza concorrere con esso, sono le vie per la responsabilità sociale del capitale.

La povertà dei lavoratori è anche evidenziata dal rapporto che esiste tra le retribuzioni più basse e quelle più alte. Questo squilibrio è inaccettabile, soprattutto se si considera che lavoratori under 35, donne e altre categorie percepiscono una retribuzione inferiore alla media di comparto.

Per superare questo squilibrio è utile introdurre un rapporto che commisuri, con un determinato rapporto, il compenso più alto erogato a quello più basso. Il modello di riferimento, in tal senso, è quello della Volkswagen o quello, italiano e virtuoso, della CLO.

Inoltre, sono necessari, in vista del prossimo futuro, l'abbassamento della settimana lavorativa a 30 ore e l'introduzione di un salario minimo. Questa misura può costituire una base per rialzi dei salari nella contrattazione collettiva o nelle contrattazioni secondarie, ma non dev'essere, in nessun caso, soggetta a ribassi.

Le normative sul lavoro, e quindi anche le politiche salariali, non possono ad ogni modo non tener conto della necessità di riconoscere la dignità dei lavoratori e il diritto ad una esistenza libera e dignitosa garantita da salari sufficienti a garantire non solo la mera sopravvivenza, bensì anche una vita che permetta la coltivazione di interessi, passioni e attitudini personali. Non può essere accettato né accettabile che i lavoratori sopravvivano per lavorare.

Il periodo a cavallo tra la quarta e la quinta rivoluzione industriale, che abbiamo innanzi, sarà disastroso dal punto di vista occupazionale, con milioni di nuovi disoccupati all'orizzonte. Va quindi cambiato il paradigma di pensiero e di azione legato al mondo del lavoro, soprattutto all'ingresso, e al trattamento della disoccupazione. È necessario ripensare le politiche attive sul lavoro partendo dalla garanzia di formazione continua e permanente dei disoccupati.

La gestione della disoccupazione tramite la Cassa Integrazione Guadagni è disastrosa. A parte le fisiologiche e temporanee situazioni di mercato, in cui la CIG potrebbe rappresentare uno strumento utile per garantire la continuità aziendale, questo strumento viene usato come ricatto o oggetto di scambio da

parte delle corporazioni mantenendo in vita imprese zombie, a scapito della collettività e della piena occupazione. L'attuale impostazione di questo strumento va dunque superata il prima possibile, con nuove misure in sostituzione dell'attuale CIG finalizzate a responsabilizzare gli attori economici, gli enti datoriali e le associazioni, ad oggi corporative, di comparto.

A ciò va affiancato con funzione di ammortizzazione e giustizia sociale un reddito di civiltà, misura volta a garantire una parvenza di dignità di vita a coloro i quali redditi insufficienti sarebbero condannati alla fame e alla morte o alla delinquenza.

I contratti di stage, tirocinio e praticantato professionale sono privi di garanzie e sviliscono la dignità dei lavoratori, che espletano le mansioni senza alcuna retribuzione. È inammissibile che giovani, e non solo, lavorino solo per la gloria inseguendo un contratto o un lavoro che, spesso, non arriva. L'unica alternativa possibile per garantire dignità di lavoratori, ancorché in formazione, è abolire i contratti di stage, tirocinio e praticantato rendendo, come unico contratto possibile, l'apprendistato professionalizzante, anche nelle libere professioni, per garantire dignità lavorativa salariale e al contempo formazione.

Le logiche di ingresso nel mondo del lavoro vanno cambiate drasticamente. Deve essere effettiva la valutazione delle soft-skills e deve essere realmente garantita l'equità sostanziale nella valutazione e nella contrattualizzazione.

Il lavoro non è un bene di mercato: è un diritto.

Non è ammissibile, in uno stato democratico e avanzato, che siano ostacolo all'assunzione il sesso, l'identità di genere, una fede, un'etnia, una disabilità, un'opinione politica, una condizione territoriale, sociale o economica.

Il diritto deve essere garantito a tutti i soggetti tendendo alla parità sostanziale che, oggi, rimane formalità morta.

Per garantire l'ingresso nel mondo del lavoro e la stabilità lavorativa dei giovani, e non solo, riteniamo imprescindibile provvedere alla revisione organica e non più rinviabile di tutto il Pacchetto Maroni - Treu camuffato sotto la dicitura propagandistica "riforma Biagi", mirando alla soppressione di tutte quelle dinamiche che hanno legittimato il precariato lavorativo e svilito la dignità contrattuale del lavoratore e del lavoro.

In Italia esiste un problema sistemico di squilibrio pensionistico. Ciò non è dovuto all'elevata spesa previdenziale ma alla sua distribuzione tra pensioni esclusivamente retributive e pensioni contributive.

Osservando la spesa pensionistica e, soprattutto, le proiezioni sulle pensioni degli attuali ventenni, trentenni e quarantenni emergono dati inquietanti. Secondo diverse stime, i giovani andranno in pensione, stanti le attuali condizioni, intorno ai 74 anni e con pensioni inferiori a mille euro mensili. Ciò non è dovuto al sistema previdenziale cosiddetto a ripartizione, ma a un

mercato del lavoro che introduce sempre più tardi i giovani e che gioca ulteriormente al ribasso sulle retribuzioni. Bassi salari si trasformano conseguentemente in pensioni povere.

Per alzare le pensioni vanno quindi alzati gli stipendi.

È utile salvare il sistema previdenziale a ripartizione, ma vanno introdotti parametri di sostenibilità e solidarietà sociale intergenerazionale. In questo senso, è opportuno valutare degli interventi di blocco delle rivalutazioni pensionistiche al rialzo, con particolare attenzione per le pensioni più elevate, per le cosiddette baby-pensioni e per le pensioni puramente retributive. Bloccare la rivalutazione delle pensioni più elevate, secondo criteri costituzionalmente orientati, può permettere di liberare risorse tanto verso le pensioni più basse quanto per alleggerire il carico sui lavoratori più giovani e su chi cerca di entrare nel mondo del lavoro.

Da socialisti condanniamo l'insopportabile retorica "geronto-fobica" per cui gli anziani costituiscono un peso: gli anziani sono persone con necessità di tutele e supporto.

LA RIVOLUZIONE EDUCATIVA: ILLUMINARE IL CAMMINO VERSO UN FUTURO MIGLIORE ATTRAVERSO LA SCUOLA ITALIANA DEL DOMANI

La scuola italiana è la chiamata all'azione che dobbiamo accogliere con un abbraccio ardente, come un fuoco sacro che illumina il cammino verso un futuro migliore. Dobbiamo smettere di gettare nel calderone dell'istruzione giovani menti, limitando il loro potenziale con memorizzazioni sterili, preparazione per ruoli monotoni e con numeri mortificanti che inevitabilmente diventano l'identità scolastica dello studente. Quindi, la scuola italiana si trova ad un punto di svolta che richiede coraggio e visione. Non può più essere concepita come un'officina per la produzione di lavoratori, ingrassando menti e corpi per un destino di obbedienza acritica. La scuola deve invece essere la fucina ardente in cui si forgiavano cittadini critici, pensatori ribelli pronti a sfidare il mondo con conoscenza, creatività, competenza e consapevolezza.

La scuola dovrebbe essere un luogo in cui si accende la fiamma della curiosità, in cui si coltivano l'ingegno, il pensiero critico e la responsabilizzazione, in cui si forniscono gli strumenti per sviluppare competenze olistiche e non semplicemente specializzanti e di settore.

Immaginate una scuola in cui gli insegnanti sono maestri illuminati, catalizzatori di passioni e sogni, non solo trasmettitori di nozioni. Immaginate studenti affamati di conoscenza, capaci di analizzare, confrontare e creare, anziché essere relegati a ruoli precostituiti. Questa è la scuola che ci serve, una scuola che libera l'energia creativa di ogni individuo.

Cosa dobbiamo cambiare nel concreto?

Riteniamo che l'attuale sistema di istruzione secondaria, comprensivo delle scuole medie, abbia bisogno di una revisione per garantire una formazione più efficace ed equa per gli studenti e per evitare il traumatico passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie. Si vede dunque necessario il superamento della Scuola Media introducendo invece due cicli scolastici di 6 anni, evitando la stanca e sterile ripetizione, ad ogni cambio di ciclo scolastico, dei medesimi concetti. In questo modo otterremo una transizione più fluida e coerente tra le fasi dell'istruzione primaria e secondaria. Alcuni paesi (come Danimarca, Finlandia, Svezia) hanno già adottato con successo un sistema a due cicli di 6 anni, che offre una formazione più integrata e coerente oltre che un apprendimento continuo e progressivo.

Durante il primo ciclo di 6 anni, gli studenti acquisiranno una base solida di conoscenze e competenze fondamentali. Questa fase dell'istruzione sarà focalizzata sulla costruzione di abilità di lettura, scrittura oltre che competenze base di tutte le materie.

Il secondo ciclo consentirebbe agli studenti di specializzarsi in base ai loro interessi e alle loro abilità. A tal proposito il tradizionale approccio didattico, basato su lezioni frontali, può risultare limitante nell'agevolare la comprensione profonda e la partecipazione attiva degli studenti.

Critichiamo dunque le modalità con cui oggi si svolge la didattica nelle aule scolastiche: al posto della sola lezione frontale, che comporta un apprendimento asettico, chiediamo che si affianchino laboratori e seminari. Questi consentirebbero di arricchire notevolmente l'esperienza educativa degli studenti, offrendo loro l'opportunità di esplorare e approfondire materie di interesse. Si raggiungerebbe dunque una riduzione del tasso di abbandono scolastico, grazie a un apprendimento più coinvolgente, e una crescita delle capacità innovative e creative degli studenti.

Non solo, questi laboratori e attività pomeridiane permetterebbero una più semplice modifica degli orari di fruizione degli spazi scolastici. In particolare la chiusura della scuola costringe i ragazzi a vivere molto di più un extra scuola che non sempre è positivo, sereno e legale. La creazione di una "scuola-fortezza" con attività pomeridiane potrebbe essere una proposta interessante per contribuire a coinvolgere anche i ragazzi delle grandi periferie, non necessariamente appartenenti a quello stesso istituto, in attività costruttive e offrire loro un ambiente positivo dopo il tradizionale orario scolastico.

Questo porterebbe dei sicuri vantaggi a lunga scadenza e una maggiore partecipazione degli studenti alle decisioni riguardanti le scelte didattiche, oltre che alla gestione degli spazi. Infatti ancora oggi la voce degli studenti è flebile e ci si sente distanti dal mondo della formazione vissuto come nemico, alieno e avulso. In questo noi pensiamo che otterremo come risultato la formazione di un futuro cittadino anche pronto ad assumersi maggiori responsabilità e a lavorare veramente in gruppo, per il gruppo, e senza sentirsi escluso dalla comunità.

Una scuola di forte integrazione deve necessariamente incominciare ad essere vista e sentita, dai soggetti che ne fanno parte, come scuola-comunità. Per questo motivo è necessaria una maggiore attenzione alle minoranze etniche, culturali e religiose presenti nel nostro Paese.

La presenza di stranieri oggi è massiccia e molti sono gli scontri che avvengono all'interno delle classi tra esponenti di culture diverse ma soprattutto è palese come lo straniero non si senta ascoltato dal mondo scuola. Riteniamo si debba dedicare loro più risorse con progetti che riguardino prima di tutto la lingua. Sarebbe inoltre interessante permettere loro di organizzare e gestire attività pomeridiane attinenti alla loro cultura di appartenenza. Gli effetti saranno utili per lo sviluppo di una società veramente multietnica, capace di ascoltare più voci e guardare i fenomeni da diverse prospettive.

In un mondo globalizzato, è essenziale riconoscere le enormi potenzialità offerte dalla digitalizzazione e dalle tecnologie informatiche. Le ICT aprono le porte a una vasta gamma di attività, contribuendo così all'evoluzione delle società moderne. Tuttavia, bisogna tener presente che non tutti i luoghi nel mondo hanno accesso a queste risorse vitali. Pertanto, è fondamentale lavorare affinché ogni scuola sia dotata degli strumenti necessari per integrare le ICT nell'ambiente educativo, creando così opportunità paritarie per tutti gli studenti.

In questo contesto, è imprescindibile garantire un adeguato finanziamento per l'istruzione, finalizzato a formare le giovani menti del futuro all'utilizzo oculato ed efficace delle nuove tecnologie. Solo attraverso un investimento mirato nell'educazione digitale sarà possibile colmare il divario esistente e preparare le nuove generazioni a un mondo sempre più interconnesso e tecnologicamente avanzato.

Immaginiamo un futuro in cui ogni studente, indipendentemente dal suo contesto socio-economico, abbia accesso alle opportunità offerte dalle ICT. Questo non solo favorirà la crescita individuale, ma anche il progresso globale, creando una società in cui l'innovazione e la conoscenza sono alla portata di tutti.

La tecnologia deve diventare un alleato potente, non per sostituire l'interazione umana, ma per espandere gli orizzonti dell'apprendimento. Dobbiamo preparare gli studenti al mondo digitale in rapida evoluzione, fornendo loro le competenze necessarie per navigare tra le sfide e le opportunità che esso offre.

Giunti all'ultimo anno di scuola superiore, sempre più studenti si trovano a dover prendere una scelta decisiva relativa al percorso di studio universitario. Considerando che l'orientamento universitario è cruciale per aiutare gli studenti delle scuole superiori a prendere decisioni informate sul loro futuro accademico e professionale, e che l'accesso agli studi universitari può essere ostacolato da barriere finanziarie, sociali o educative, creando disuguaglianze nell'istruzione superiore.

Riteniamo che ogni studente delle scuole superiori dovrebbe avere accesso ad un efficace e completo orientamento universitario. Per questo motivo le università

dovrebbero collaborare attivamente con le scuole superiori per facilitare il passaggio degli studenti, fornendo informazioni dettagliate sui corsi e le opzioni di finanziamento disponibili. Sarebbe interessante, a tal proposito, che gli stessi studenti delle varie facoltà locali organizzassero e gestissero dei seminari relativi alla propria facoltà. È necessario affrontare le problematiche dell'accesso agli studi universitari attraverso politiche di inclusione e supporto finanziario adeguato.

(L'obiettivo è il miglioramento dell'orientamento degli studenti delle scuole superiori per prendere decisioni informate sull'istruzione universitaria, l'aumento del numero di studenti delle scuole superiori che hanno accesso alle risorse e alle opportunità offerte dalle università, la riduzione delle barriere finanziarie e sociali nell'accesso agli studi universitari, la promozione di maggiore inclusione e diversità negli ambienti universitari e, infine, il miglioramento complessivo della qualità dell'istruzione superiore.)

Negli ultimi anni le tasse universitarie sono aumentate in molti Atenei, con un incremento del 34% –nell'ultimo decennio- del carico economico sulle spalle delle famiglie, specialmente di quelle di studenti fuorisede. Studenti che, oltre il pagamento delle onerose tasse universitarie, si trovano a dover far fronte anche ad una realtà abitativa poco rassicurante: pochi alloggi per universitari a prezzi difficilmente accessibili e in costante aumento. Tutto ciò, combinato con la ridotta erogazione di borse di studio, specialmente nel sud Italia, fa gravare l'investimento sull'istruzione universitaria sulle famiglie i cui redditi, già intaccati dagli anni della crisi economica, sono ulteriormente compromessi dalla pandemia. A dimostrazione di ciò c'è il calo delle iscrizioni all'università: è un dato allarmante per un paese che già era nella coda della distribuzione percentuale della popolazione studentesca. Inoltre, vengono devoluti sempre meno fondi all'istruzione pubblica favorendo le università private che rimangono, in quanto private, di nicchia.

È evidente che l'università si sta trasformando da un diritto accessibile a tutti ad un privilegio riservato a pochi.

Alla luce di queste problematiche, c'è sicuramente bisogno di un aumento e revisione delle soglie ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) per l'assegnazione di borse di studio a livello nazionale. Questo permetterebbe a un numero maggiore di famiglie di beneficiare delle borse di studio, alleviando il peso finanziario legato alle tasse universitarie.

Inoltre, sarebbe utile implementare l'area "no tax" con un limite di reddito di 30.000 euro per contribuire a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie con redditi bassi e medi, consentendo loro di destinare più risorse all'istruzione universitaria dei loro figli.

L'attenzione verso la formazione dei docenti rappresenta un pilastro fondamentale per il corretto funzionamento dell'istituzione scolastica. Senza il loro contributo prezioso, avviare un processo di riforma autentico risulta semplicemente impossibile. Gli insegnanti che auspichiamo devono possedere non solo le competenze necessarie nel

loro campo di studio, ma anche una profonda consapevolezza dell'importanza intrinseca del loro ruolo educativo.

È essenziale che gli educatori siano preparati in modo adeguato per interagire con bambini e adolescenti, comprendendo appieno le sfide e le potenzialità di ogni fase di sviluppo del discente. Inoltre, devono abbracciare questa cruciale missione sociale con un forte senso di responsabilità, un impegno che va oltre la mera valutazione della loro preparazione disciplinare durante un concorso, ma che si traduce in una dedizione quotidiana verso la formazione delle generazioni future.

In questa riforma, dobbiamo abbracciare l'idea che l'apprendimento non si limita alle quattro pareti di una classe, ma si estende oltre, abbracciando la vita stessa come un continuo processo di crescita. La scuola dovrebbe essere un luogo in cui si insegnano competenze di vita, come la resilienza, la collaborazione e la risoluzione dei problemi, oltre alle conoscenze accademiche.

In conclusione, la riforma della scuola italiana non è un'opzione, ma una necessità impellente. Il futuro appartiene a cittadini critici, capaci di plasmare il destino con saggezza, coraggio, creatività, competenza, pensiero critico e responsabilizzazione. La riforma della scuola è la nostra chiave per aprire le porte di un mondo migliore, in cui ogni individuo può brillare come un faro di speranza, innovazione e cambiamento.

LA CULTURA, TRA FORMA E MATERIA

La chiave per definire in modo più che coerente cosa sia la cultura risiede all'interno della sua etimologia: dalla derivazione latina di *colére* ovvero coltivare, la cultura altro non è che un nutrimento dall'essere umano per l'essere umano per potersi coltivare lungo il tempo.

Questa densa materia non sempre è curata come dovrebbe: come in un orto gli agricoltori capaci sanno distinguere quali sono gli ortaggi da raccogliere e le erbacce da estirpare anche i cittadini e per sineddoche lo Stato, devono fare un lavoro minuzioso di distinzione e investimento.

La difficoltà nel saper distinguere cosa vale veramente la pena portarsi dietro, cosa dimenticare o cosa sebbene di natura malvagia e infame è da tramandare come esempio di ciò che è sbagliato, risiede nel fatto che la cultura non abita in una sola dimensione ma oltre ad essere da sempre un sinolo tra forma e materia risulta coesistere su più dimensioni temporali: è la storia del passato, l'educazione nel presente e la tensione al futuro.

Non possiamo più essere estranei a come nell'ultimo mezzo secolo nel nostro paese la materia della cultura non solo è dimenticata ma presa in giro: come una ferita purulenta, la cultura marcisce sotto un cerotto senza essere stata curata.

Il Paese anziché ricreare le condizioni necessarie per un'esplosione di innovazione e tutela nei beni culturali, continua a cantarsi un melisma di vanto di una egemonia culturale che appartiene ad un passato che non esiste più. Dov'è il crocevia dei vari popoli? Dov'è la condivisione? Dove sono le commissioni?

Abbiamo subito anche fin troppo la chiusura al nuovo in favore di un conservatorismo stantio e polveroso, le parole chiave che il Governo dovrebbe assumere in favore della cultura sono apertura, condivisione, produzione, rispetto.

Ciò che più conta è riuscire a strappare con forza la cultura dalle mani del mercato: in questo capitalismo i beni culturali sono lasciati al giogo della statistica e dell'impatto economico che esercitano, tirando fuori ciò che per moda fa soldi e tenendo all'oscuro ciò che si pensa non interessi a nessuno.

Esiste poi una necessità pratica e politica di creare una nuova forma di comunità culturale che metta in rapporto, in maniera sistematica e prudente, cultura locale e cultura sovra-locale.

Non dobbiamo cadere nel folclorismo artificioso in cui ogni forma di tradizione, anche quelle spurie, vengono erette a caratteristica fondante della cultura. È necessario evitare la facile, banale ed immediata visione secondo cui una cultura europea andrebbe a cancellare tradizioni e culture locali e, invece, abbracciare una sintesi che individui la ricchezza culturale nello scambio tra l'ambito locale e quello europeo.

Questa creazione deve divenire una forma di arginazione alla divampante tendenza nazionalista delle destre europee. Creare una rete di collegamento tra varie realtà culturali per sottolineare la necessità storica e attuale di comunicazione e scambio, significa mettere in luce la debolezza di presunte superiorità culturali nazionali o locali, in favore di un vero e proprio internazionalismo culturale.

Questa nuova comunità culturale dovrà divenire la prima forma di garanzia contro la strumentalizzazione della cultura, contro la sua mercificazione e primo baluardo per la sua fruizione democratica, in primis per i locali, che hanno sacrosanto diritto di godere dei beni culturali locali, e poi per visitatori esterni. Proprio siccome ogni dittatura presente e passata fonda le proprie radici sulla revisione culturale, l'internazionalismo culturale dovrà essere fondamento per la lotta ai nazionalismi e ai populismi.

Aggiungiamo infine che la cultura è tale perché memoria del passato, e la memoria del passato passa per momenti e personaggi controversi ma anche e soprattutto per diverse scale di valori.

Il dibattito sulle eredità culturali, sulle figure storiche e sui loro lasciti non può passare da un lato attraverso un cieco iconoclastismo basato sul giudizio attraverso i canoni odierni e dall'altro attraverso la difesa in blocco e ad oltranza di essi.

Un dibattito del genere deve poggiare sulla messa in discussione di questa eredità tenendo ben presenti i parametri da applicare per contenere la discussione all'interno di una sana decostruzione ed evitando che sfoci in un revisionismo/antirevisionismo cieco e polarizzante.

La situazione di disagio nella cultura italiana è particolarmente evidente nel settore della Musica dove l'educazione mirata manca e gli ambienti lavorativi scarseggiano, e nei Beni Culturali: da un lato abbiamo i grandi attrattori (Colosseo, Venezia, Pompei ecc...) ridotti oramai a luna park per turisti, spesso senza neanche riuscire a fornirgli un adeguato contesto di fruizione, e dall'altro abbiamo numerosissimi siti semi-abbandonati se non completamente abbandonati.

La riforma Franceschini, se da un lato ha avuto l'indubbio merito di permettere il rilancio dei suddetti grandi attrattori, tuttavia non è mai stata realmente "completata": non è stata affiancata dalla tutela dei siti minori e anche i siti autonomi non hanno la possibilità di bandire concorsi in autonomia, accelerando il processo di esternalizzazione dei servizi alle cooperative, che spesso offrono lavori precari, mal pagati e poco o nulla tutelati. Per non parlare di come l'ex ministro abbia poi portato ad un tragico tracollo il Fondo Unico per lo Spettacolo mettendo in ginocchio molte istituzioni per lo spettacolo.

Chiediamo innanzitutto la riappropriazione dei servizi museali al Ministero tramite un piano di assunzioni e di collaborazioni che parta direttamente dai siti autonomi.

Chiediamo regole certe e controlli regolari che tutelino al meglio i lavoratori e le lavoratrici delle cooperative di servizi museali.

Chiediamo una rimodulazione delle tariffe e della modalità di ingresso ai siti per favorirne la fruizione ai residenti.

Chiediamo l'obbligo da parte dei siti culturali autonomi di destinare parte del proprio bilancio all'attuazione dei piani di tutela e valorizzazione dei siti minori.

Attualmente i siti museali minori sono sotto-finanziati ma soprattutto sotto-utilizzati, con il paradosso di avere i depositi dei grandi musei pieni di opere provenienti dalle aree più o meno limitrofe mentre i musei di quelle specifiche aree sono semivuoti.

Una riorganizzazione della funzione del sito archeologico e culturale come strumento di prossimità, sfruttandolo sia per avvicinare meglio le persone a quel patrimonio culturale territoriale sia proprio per una questione di

valorizzazione e di tutela del bene, è d'uopo e progetti ad hoc possono e devono essere supportati dai grandi poli.

Inoltre chiediamo altresì una riforma seria e sensata delle guide turistiche, attualmente ostaggio di un sistema di abilitazione legato a territori specifici assurdo e bloccato da anni, sanzionato anche dall'Unione Europea perché assolutamente contrario alle norme comunitarie.

Chiediamo che le lauree in Beni Culturali e affini siano direttamente abilitanti, al netto del possesso di crediti formativi in almeno una lingua straniera.

Chiediamo che l'accesso all'esame di abilitazione come Accompagnatore turistico sia garantito annualmente in tutte le Regioni.

Ma soprattutto, chiediamo che i siti culturali, siano essi grandi o piccoli, non vengano visti soltanto come fonte di guadagno e attrattiva per i turisti ma siano un avamposto di educazione e cultura del territorio, della sua storia e delle sue caratteristiche.

Un discorso a parte merita il rapporto tra turismo e cultura, dato che la retorica abominevole del turismo come petrolio dell'Italia è fuori da ogni logica e sta creando più danni di quelli che (dovrebbe) risolvere(re).

Il turismo di massa è un fenomeno che ha portato alla distruzione dei rapporti tra residenti e città, alla crisi abitativa e a danni anche agli altri settori produttivi, limitando la crescita economica derivata dall'indotto a pochi settori quali ristorazione, pernottamento ed esercizi commerciali di scarso valore, abbassando anche di molto la qualità dell'offerta di prodotti e servizi: ormai le nostre città d'arte sono piene di ristoranti turistici di bassissimo livello, di negozi di paccottiglia e di alloggi spesso ai limiti della decenza. Il tutto a spese rispettivamente della ristorazione locale di qualità, del commercio, dell'artigianato e del mercato immobiliare. Senza contare infine gli impatti ambientali causati da questo flusso incontrollato.

Ormai l'Italia, in particolare nelle città d'arte ma anche nelle località marittime e montane, è preda dell'overtourism, il sovraffollamento turistico, le cui cause sono molteplici.

Ad esempio la proliferazione di piattaforme per gli affitti brevi come Airbnb, che nel nostro paese è ancora senza regole (e, consentitecelo, senza decenza). Queste piattaforme hanno svuotato le città, facendo alzare i prezzi degli affitti a livelli proibitivi e causando a catena tutti gli effetti negativi correlati.

A questo, ovviamente, si sono unite la mancanza di politiche per un turismo responsabile e le logiche amministrative e imprenditoriali speculative che hanno contribuito all'aggravarsi del problema.

Quindi chiediamo la fine di questo Far West del turismo per approcciarsi alla materia in modo razionale: sì al turismo, per carità, ma con dei limiti e delle tutele.

Ad esempio una buona norma di partenza è quella di adottare una normativa simile a quella approvata a New York, che ha inserito vari vincoli agli affitti brevi e multe per inadempimenti e trasgressioni, insieme a una pianificazione sensata e regolamentata delle attività commerciali presenti nei centri storici.

In conclusione questo grande orto, l'orto della cultura, è da affidare a un gruppo di mani certosine, mani esperte che hanno lavorato per davvero nel settore e che sanno come curarlo in funzione dei cittadini e non per tornaconto personali.

Sono molte le piante da rinvigorire, come ad esempio la cultura della musica per la quale è stato realizzato un documento aggiuntivo a parte per poterne analizzare meglio le forze e le debolezze.

CONTRO IL LUDDISMO E L'ECONOMIA DEI BARETTI, PER LA COOPERAZIONE UMANISTA

Siamo contro la retorica che contrasta il progresso per paura. La cosiddetta "religione del progresso", che non è cieco fideismo, è la chiave per il mantenimento ed ampliamento del benessere sociale. Il progresso nella ricerca è necessario per portare alternative tecnologiche, mediche, scientifiche, culturali che hanno come unico scopo il miglioramento della condizione umana.

Perciò ci poniamo in aperto e definitivo contrasto a tutte le forme di luddismo culturale, tecnologico, scientifico e sociale delle componenti reazionarie della società, che trovano come interlocutori affini interessi corporativi, spesso antisociali, e componenti ideologiche che alimentano pregiudizi per fini di consenso.

Fintanto che non siano lese dignità e integrità della persona, libertà di scelta e autodeterminazione dei singoli, l'accesso a nuove tecnologie, nuove forme culturali, nuove strutture sociali o nuovi beni e servizi può e deve essere garantito.

Proprio perché non ci arrendiamo alla distopia della decrescita felice, che arricchisce pochi a discapito del benessere sociale, riteniamo opportuno trovare le vie che permettano di crescere nel benessere e nella produzione garantendo la convivenza con l'ecosistema. Ecosistema che è al pari, ma non al di sopra, delle necessità della società umana.

Il superamento del fossile, con particolare riguardo a carbone e oli combustibili, nella produzione di energia elettrica è necessaria. È il futuro della società e del pianeta. Lo sviluppo di nuove tecnologie, come la progettazione di nuove generazioni di reattori nucleotermoelettrici e la ricerca sull'energia nucleare non fissile, rappresenta un passaggio ineludibile della nostra era. È quindi necessario investire sul nucleare sin d'ora, se vogliamo essere nel gruppo di testa.

La transizione ecologica nella produzione di energia elettrica vede la necessità di affiancare l'energia nucleare alle rinnovabili funzionali per il nostro paese. Senza retoriche semplicistiche, il nucleare è affidabile, efficiente ed ambientalmente molto più sostenibile delle risorse combustibili e di alcuni impianti di energia rinnovabile.

Affidarsi al gas nella produzione di energia elettrica, soprattutto grazie al TAP, agli accordi con i paesi del sud del Mediterraneo e ai rigassificatori, è utile per abbattere l'inquinamento ambientale e agevolare la transizione da combustibili a nucleare e rinnovabili. L'uso di rinnovabili deve essere specializzato e diversificato sulla base delle potenzialità e delle necessità dei singoli territori.

Ciò va di pari passo alla necessità di cura arborea e forestale dei nostri territori. Una urgenza di portata mastodontica per una condizione non più ignorabile. Soprattutto gli incendi degli ultimi anni rendono necessario intervenire massicciamente e con competenza in tempi stretti e certi. Tentativi di ripristino della macchia mediterranea e di aree verdi sono necessari per la preservazione di un clima temperato ed è necessario per lottare contro la desertificazione, progressiva, delle nostre terre. Ne va della tenuta idrogeologica del nostro paese, oltre che della convivenza tra società e ambiente.

Come socialisti ci poniamo contro tutte le forme di corporativismo. Sia esso professionale, imprenditoriale, accademico o sindacale.

Le corporazioni devono essere abolite, e i fenomeni di corporativizzazione dei corpi sociali e sindacali devono essere contrastati e combattuti senza mezze misure.

Gli ordini professionali strangolano lo sviluppo delle libere professioni, l'ingresso nel mondo del lavoro e lo sviluppo di un mercato florido con tutele anche per quei professionisti che, oggi, versano in stato di povertà relativa o assoluta. Ordini che inibiscono non soltanto la concorrenza interna e la circolazione della ricchezza all'interno degli stessi, ma che impediscono nei fatti il libero esercizio della professione a coloro i quali non siano riconosciuti dagli stessi.

Le corporazioni imprenditoriali paralizzano, parimenti, lo sviluppo di un mercato tra gli attori economici, esercitando spesso pressioni su istituzioni locali e nazionali.

I sindacati, soprattutto nella dimensione confederale, agendo e organizzandosi su un modello corporativo, tradiscono la missione sindacale: entrano in logiche organicistiche per esercitare potere a vantaggio della burocrazia interna, sempre più estranea ai bisogni concreti dei lavoratori e della società.

Il corporativismo è la causa per cui esistono enormi sacche di povertà, tra cui alcune clientelari e parassitarie, e piccoli gruppi di persone benestanti egemoni.

Tra chi difende strenuamente la tassazione a scaglioni e chi propagandisticamente sostiene la tassa piatta sui redditi, noi socialisti sosteniamo l'introduzione della funzione continua ai fini Irpef. Coi dovuti correttivi, questo sistema garantisce una sostenibilità fiscale per i redditi bassi e medi, salvaguarda da impennate d'aliquota per i redditi a limite degli scaglioni e, al contempo, salvaguarda il principio di progressività delle imposte.

Al contempo, riteniamo necessario introdurre un sistema a scaglioni per l'IRES al fine di differenziare la pressione fiscale delle pmi rispetto ai grandi gruppi industriali. Anche al fine di ciò, è funzionale il superamento dell'attuale sistema di contabilità aziendale per fini fiscali e la differenziazione delle imposte sui redditi tra ditte individuali, società di persone, società cooperative e mutue assicuratrici e società di capitali.

Il futuro delle attività commerciali è rappresentato dal pagamento elettronico. La sostenibilità dei pagamenti elettronici è, ad oggi, a rischio poiché, oltre all'imponibile IVA, i contributi e le commissioni richiesti dalle banche risultano ancora elevati. Il pagamento elettronico, inoltre, è una risorsa fondamentale per una lotta all'evasione. È quindi necessario trovare meccanismi che rendano per l'esercente conveniente, e anzi preferibile, ricevere pagamenti elettronici, operando in tutte le maniere possibili. Deve tuttavia porsi particolare attenzione sul diritto alla riservatezza, anonimato e oblio, ai fini di commercio dati ma non di report tributario, del consumatore – acquirente in caso di pagamento elettronico (vedi Cybersocialismo).

La tracciabilità dei pagamenti mediante moneta elettronica permette, inoltre, di colpire l'elusione fiscale, tramite operazioni infra-gruppo, delle multinazionali e dei grossi gruppi industriali con sedi legali o fiscali all'estero. Il pagamento elettronico permette, in questi casi, di colpire direttamente il reddito generato e il gettito introitato dai colossi sul territorio italiano, permettendo così di trattenere almeno una parte del gettito nelle casse dell'erario tricolore.

Da socialisti, osserviamo con preoccupazione come start up, artigiani, liberi professionisti, micro, piccole e medie imprese siano nella condizione di agire fuori mercato in termini economici e in termini di lavoro. Ciò anche come conseguenza del sistema corporativo che limita la concorrenza e in vista dell'accesso a nuove tecnologie che ancora oggi risultano proibitive.

Alla cosiddetta economia dei baretti e del turismo (economie con un tasso abnorme di povertà, sfruttamento e iniquità economico-sociali) e al

corporativismo artigiano, imprenditoriale e professionale, riteniamo necessario contrapporre il modello virtuoso della cooperazione economica solidale.

Si rende quindi necessario, soprattutto in questa fase di transizione, che questi attori economici costituiscano reti di cooperazione imprenditoriale, anche avvantaggiati da un sistema fiscale più sostenibile, ed entrino nel mercato, in ottica anticorporativa. Ciò per garantire sostenibilità economica, accesso al mercato, sostenibilità sociale e solidarietà lavorativa.

Di pari passo con la riduzione dei prelievi fiscali per le attività economiche e per le persone e del conseguente miglioramento delle condizioni salariali e umane dei lavoratori, si rende non più rinviabile operare una revisione dei metodi di accertamento e ispezione. Pagare meno tasse per pagarle tutti è un principio che non ammette truffe sociali come l'evasione e l'elusione, che quindi devono essere colpite con maggior vigore. Al contempo, è necessario per noi socialisti incrementare e potenziare i meccanismi di ispezione e controllo degli attori economici per combattere gli abusi ai danni della dignità del lavoro dei lavoratori. Non è ammissibile che il 70% delle attività economiche ispezionate ogni anno leda la dignità socio-economica dei lavoratori sui piani salariale, contrattuale, previdenziale e assicurativo.

CONTRO LO STATO SOVRANO E CORPORATIVO, PER L'INTERNAZIONALISMO E LA CURA DELLA DEMOCRAZIA

Lo stato ottocentesco è una carcassa. La Repubblica Italiana, plasmata in parte mutuando schemi e strumenti del regno d'Italia, è sempre più paralizzata. L'assenza di rappresentanza popolare vera in Parlamento e nelle istituzioni contribuisce ad indebolirla. Il futuro è rappresentato dal superamento degli stati nazionali, verso l'internazionalismo regionale e mondiale. Spazi, questi, in cui il socialismo può maggiormente incidere, essendo il socialismo stesso internazionalista.

Occorre tuttavia, anche in ottica federativa internazionale, che le comunità regionali transitino lentamente ma costantemente verso una democrazia piena, effettiva ed efficace.

Il "bel paese" è ancora incancrenito, dopo un secolo, su un sistema corporativo che lo strangola con due mani: con una mano impedisce lo sviluppo economico e la concorrenza tra attori economici, con l'altra blocca dei segmenti sociali, per mera funzione di potere, ponendo il ricatto pubblico della salvaguardia delle tutele. Le conseguenze di questo sistema sono davanti agli occhi di tutti: sistema economico paralizzato, concorrenza pari a zero, difficoltà di accesso al mercato del lavoro e al mercato imprenditoriale, inadeguatezza del sistema produttivo rispetto alle sfide della postmonernità.

Lottare contro il corporativismo non significa combattere contro i mulini a vento! Al contrario: come socialisti siamo convinti che l'abbattimento del sistema corporativo sia possibile salvaguardando tutele e interessi diffusi, permettendo al contempo una maggiore elasticità e mobilità del sistema paese.

È inaccettabile che le corporazioni continuino ad esercitare un potere pseudo-organicistico di condizionamento dell'attività politica e amministrativa, ponendo come ricatto il consenso corporativo alla componente politica che più sia loro asservita o loro espressione e combattendo i corpi intermedi spontanei espressione di nuovi o diversi interessi.

L'andamento politico del paese risente enormemente delle disastrose riforme fatte sul titolo quinto della seconda parte della Costituzione. Il regionalismo italiano non funziona. I disservizi e le cessioni a concorrenti privati di appalti di welfare pubblico lo dimostrano. Lo strangolamento, poi, della funzione sociale ed economica degli enti locali con la riforma del fiscal compact ha definitivamente paralizzato e impoverito il paese, con picchi allarmanti in alcune aree, in cui il costo della vita è necessariamente più basso perché più bassi, se non miseri sono i salari.

Il superamento del regionalismo è possibile mutuando il modello di governo provinciale e regionale del Trentino – Alto Adige: funzioni legislative alla regione espressione delle province, funzioni amministrative alle province e superamento del rigore di bilancio.

Se gli enti locali fanno acqua, le istituzioni politiche italiane grondano sangue e urlano vendetta. L'abuso della funzione legislativa del governo, unitamente al taglio della rappresentanza popolare nelle istituzioni, rappresenta un pregiudizio antidemocratico. Un paese non può essere tenuto ostaggio da un esecutivo che va avanti a colpi di decreti legge e questioni di fiducia che svuotano il Parlamento, organo sovrano, della sua funzione legislativa rendendolo mero ratificatore delle volontà dell'esecutivo.

Per questo siamo favorevoli a una riforma costituzionale che elimini la possibilità per il governo di ricorrere alla questione di fiducia una volta ricevuta. Al contempo, riteniamo necessario e non più rinviabile intervenire limitando il ricorso a decretazione d'urgenza in maniera drastica, con tassatività di materie e casi.

Oltre a ciò, per recuperare centralità del Parlamento ed effettiva rappresentanza democratica, siamo favorevoli al superamento della chimera della stabilità governativa. Tre leggi maggioritarie o con correttivi maggioritari dal 1993 ad oggi hanno prodotto otto legislature, a fronte di sei, diciotto governi, arretramenti socio-economici e progressiva alienazione degli eletti rispetto agli elettori.

Ripristinare quindi una legge elettorale proporzionale pura, senza sbarramenti e con le preferenze garantisce, insieme alla rappresentatività degli eletti, anche una maggiore giustizia democratica nei confronti dell'elettorato attivo.

Per garantire, inoltre, che il diritto all'elettorato passivo sia effettivo per tutti e non sia condizionato da risorse economiche private, è necessario ripristinare il finanziamento pubblico alle attività politiche.

IL SOCIALISMO E' FEMMINISTA O NON E' SOCIALISMO

La donna non è in rapporto dialettico col mondo maschile. Le esigenze che essa viene chiarendo non implicano un'antitesi, ma un muoversi su un altro piano. Questo è il punto su cui più difficilmente arriveremo a essere capite, ma è essenziale che non manchiamo di insistervi.

(Carla Lonzi, "Sputiamo su Hegel", 1970)

Il femminismo è a tutti gli effetti una lotta, una pratica, una teoria e una politica che parla di diritti umani: i diritti delle donne, la metà della popolazione. Il femminismo esiste perché le donne continuano ad essere parziali in un mondo che si pensa neutrale, ma che in realtà è maschile. Tutti i problemi che vengono analizzati senza una prospettiva femminista riguardano la realtà maschile: la cultura, il lavoro, la medicina, la psicologia.

I diritti umani apparentemente sono di tutti, in pratica non sono di tutte.

Le donne, il loro corpo e le loro esistenze, il loro pensiero, la loro nascita e poi crescita in una società patriarcale vengono considerate come prospettiva altra, ufficiosa e non ufficiale, tanto che i problemi del femminismo sono "roba da femmine", e non perché della loro liberazione se ne debbano occupare le donne, ma perché interessano poco e sono un fastidio. Un esempio indicativo è la ricerca farmacologica che vede l'uomo come campione universale, escludendo le specificità femminili.

E' necessario quindi aggiungere un tassello in più, considerare le diversità e ripensare la neutralità, poiché quello che funziona per gli uomini non necessariamente funziona per le donne.⁴

Il femminismo, quale movimento di liberazione delle donne dalle costrizioni di genere imposte a partire dal loro sesso biologico, corrisponde alla chiave di volta per renderle finalmente umane, complesse, sfaccettate, libere persino dalle catene di cui spesso si fanno custodi, spaventate dalla vertigine del vuoto.⁵ La strada è lunga ma noi siamo tante, le coscienze parlano, si muovono, si trasmettono, tra noi e tra chi verrà dopo di noi. Tocca a noi liberarci e liberare, vivere la nostra vita da donne liminali, ai margini del sistema patriarcale e sfuggendo alla sua cultura, ribellandoci alle sue imposizioni che pesano su di noi dalla nascita.⁶ Tocca anche a noi migliorare, attraverso la politica, le nostre condizioni di vita, per iniziare a vivere e gettare le basi di una nuova società, in cui non venga perseguita l'uguaglianza fine a se stessa - che implicherebbe un assoggettamento al modello maschile - ma piuttosto un'uguaglianza nella differenza.

Nella società odierna, il problema del lavoro rimane centrale per le donne, sopra le quali continua a incombere il cosiddetto "soffitto di cristallo"⁷, nonostante siano mediamente più qualificate degli uomini a occupare ruoli di

⁴ Già con la pubblicazione di *Our bodies, Ourselves (Noi e il Nostro corpo)* del Boston Women's Health Book Collective nel 1970, primo manuale medico scritto dalle donne per le donne, era evidente la mancata conoscenza del corpo femminile da parte della società e soprattutto delle donne stesse. Per approfondire il tema della medicina di genere: Caroline Criado Perez, *Invisibili*, Einaudi, 2020 (in particolare il capitolo "Nello studio del medico", pp. 277-336); Antonella Viola, *Il sesso è (quasi) tutto. Evoluzione, diversità e medicina di genere*, Feltrinelli, 2022. Interessante anche la pagina *Curiamo Le Differenze* di VMLY&R Health (<https://curiamoledifferenze.it/>).

⁵ Importante è la distinzione tra "sesso" e "genere". Il primo termine va inteso come l'insieme dei tratti biologici con cui si nasce, il secondo come costruzione sociale e culturale che al sesso biologico associa comportamenti, sentimenti, capacità, preferenze (determinismo biologico).

⁶ Fin dalla prima infanzia, le bambine sono sottoposte a una serie di pressioni sociali diverse da quelle dei compagni maschi che mirano alla costruzione del genere. Questa è legata in modo significativo ai tratti fisici femminili, che ancora prima dello sviluppo sono al centro di una prima sessualizzazione. Per approfondire: A. Colamedici, M. Gancitano, *Liberati della brava bambina*, Milano, HarperCollins, 2019.

⁷ Il concetto di "soffitto di cristallo", coniato da Marilyn Loden nel 1978 e diffuso da Gay Bryant dal 1984, è utilizzato per spiegare l'esistenza di una serie di barriere sociali, culturali e psicologiche che ostacolano l'accesso delle donne ai vertici di aziende ed istituzioni. Per forzare la rottura del soffitto di cristallo sono necessari strumenti politici come le cosiddette "quote rosa", che, nonostante il termine infelice e stereotipico, dovrebbero garantire una rappresentatività femminile non ancora raggiungibile in altro modo.

responsabilità.⁸ Una retribuzione adeguata e la possibilità di un avanzamento di carriera permetterebbero la giusta emancipazione alle donne, essenziale inoltre per garantire una piena autonomia in situazioni di violenza economica. Il congedo parentale obbligatorio di pari durata per entrambi i genitori può essere uno strumento importante contro la discriminazione delle donne costrette all'aut aut tra maternità e lavoro, ma anche un modo per costruire una società dove il lavoro, spesso invisibile, di cura, come quello domestico, e la genitorialità siano equamente condivisi tra donne e uomini.

Con questo fine, è di fondamentale importanza iniziare fin dall'infanzia un percorso educativo proiettato alla pratica della cura come valore umano⁹, mirato a decostruire il modello tradizionale di maschilità.

Come scrive Elena Pulcini, "è capace di cura qualcuno che, in virtù della propria imperfezione e vulnerabilità, sa riconoscere in primo luogo se stesso come bisognoso di cura e che, a partire da questo riconoscimento, investe l'altro del proprio desiderio [di cura]"¹⁰. Si tratta di una prospettiva che bambini e bambine imparano ad associare a una femminilità da svalutare, in virtù di un'educazione che esalta nei bambini le caratteristiche virili.

L'elezione della prima Presidente del Consiglio, non femminista, e il raggiungimento di sempre più posizioni apicali da parte delle donne non impediscono all'Italia di affrontare ogni giorno la terribile emergenza dei femminicidi, una continua e crudele guerra alle donne da parte di mariti, compagni, ex-fidanzati, padri, fratelli¹¹.

La rete antiviolenza è uno degli strumenti più efficaci nel supportare le donne e prevenire tali tragedie, ma è trascurata e sottofinanziata dallo Stato, che delega

⁸ Secondo il Focus Gender Gap 2023 presentato da AlmaLaurea, in Italia le donne costituiscono il 59,4% di chi consegue una laurea e svolgono un buon numero di tirocini e stage riconosciuti dal proprio corso di laurea (60,8% rispetto al 51,6% degli uomini), nonostante provengano in misura maggiore da contesti familiari meno favoriti (il 28,4% delle donne ha almeno un genitore laureato rispetto al 34,6% degli uomini) e siano meno coinvolte dal fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea (30% delle donne rispetto al 40% degli uomini). I dati, relativi al 2021, sono consultabili all'indirizzo <https://www.almalaurea.it/news/focus-gender-gap-2023>).

⁹ A partire dal testo di C. Gilligan, *In a Different Voice* del 1982 (ed. italiana *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli, 1987) il pensiero femminista ha iniziato a occuparsi della filosofia ed etica della cura e dare importanza a una riflessione morale che avesse esiti nella pratica di educatori e professionisti della salute, nonché nella pratica politica. In Italia la filosofa Elena Pulcini ha scritto numerosi testi a riguardo, in particolare si ricordano: *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale* (2001); *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* (2003); *La cura del mondo. Paura e responsabilità in età globale* (2009).

¹⁰ Cfr. E. Pulcini, *Introduzione a Il potere di unire. Femminile, desiderio e cura*, Torino, Bollati Boringhieri editore, 2003, p.XXVIII.

¹¹ Tra il 1 gennaio e il 1 ottobre 2023 sono stati registrati 90 omicidi con vittime femminili, di cui 75 uccise in ambito familiare o affettivo. Di queste, 47 hanno trovato la morte per mano del partner o ex-partner. (Report settimanale al 1° ottobre 2023, Omicidi volontari e violenza di genere, Ministero dell'Interno, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-10/02_settimanale_omicidi_al_1_ottobre_2023.pdf)

la gestione alle sole operatrici volontarie. Per questa ragione, i centri antiviolenza sono pochi, non sempre raggiungibili e spesso privi di Case Rifugio annesse che possano ospitare le donne e i loro figli. L'allontanamento del maltrattante e il raggiungimento di uno spazio sicuro, strettamente legati alla necessità di reintegrarsi nella società senza paure e giudizi, sono gli aspetti primari da tenere in considerazione quando si parla di violenza di genere.¹²

Il diritto all'aborto - "purtroppo", per citare la ministra Roccella - è messo sempre più in discussione, nonostante apparentemente tutte le fazioni politiche concordino nel ribadire "La 194 non si tocca". Tuttavia la storica legge del 1978, pur riconoscendo il diritto della donna di interrompere gratuitamente e nelle strutture pubbliche la gravidanza indesiderata, risulta ancora problematica, paternalista e patriarcale sotto vari aspetti.

In primo luogo, ammette la possibilità per il medico di sollevare "obiezione di coscienza", creando così un vuoto di personale e rendendo di fatto impossibile abortire, per cui sarebbe necessaria in ogni ospedale una quota obbligatoria di non-obiettori. In secondo luogo, permette la presenza di associazioni pro-vita nei consultori familiari che le donne devono attraversare prima di poter abortire, alimentando in loro il senso di colpa e l'ingiusta pressione sociale legata alla maternità. Il problema risiede in una prospettiva che penalizza l'aborto in quanto dannoso per la vita del feto anziché considerarlo come una procedura medica che garantisce il benessere delle donne. E' auspicabile un approccio alla salute che dia priorità alle donne, non come meri contenitori e strumenti procreativi, ma come corpi bisognosi di cure mediche.

L'introduzione della RU 486, la pillola abortiva, è stata un grande passo avanti per l'autonomia delle donne e dei loro corpi. La procedura può essere fatta a casa o in day hospital, si evitano operazioni invasive e per questo motivo può essere garantita la privacy della donna. In molte regioni, però, viene ostracizzata a livello di distribuzione e di informazione, spesso non viene neanche garantito il servizio a domicilio (nella prima settimana) o il day-hospital, costringendo le donne a rimanere per tre giorni in ospedale. E' necessaria una maggiore divulgazione e sensibilizzazione a tutti i livelli.

¹² Le criticità del Codice Rosso ad oggi riguardano la fragilità della vittima rendendola ancora più restia a denunciare. Il PM deve assumere tutte le informazioni della vittima entro tre giorni dalla denuncia, spesso quando non è ancora in grado di elaborare bene quanto accaduto e rischiando di subire ulteriore vittimizzazione. La denuncia può anche scattare in automatico se vengono chiamate le autorità forzando la donna ad entrare nel lungo processo per maltrattamenti, che non tutte si sentono di affrontare dato lo scarso sostegno successivo, con il rischio molto alto di ritorsioni da parte del violento, che dovrebbe essere subito allontanato (o la vittima dovrebbe avere la disponibilità e sicurezza immediata di poter accedere ad un rifugio antiviolenza). Recentemente si discute di rafforzamento della legge anche se sempre per quanto riguarda tempistiche più veloci e pene più severe. Servirebbe invece una massiccia e reale formazione sui temi alle forze dell'ordine e alla magistratura, un rafforzamento delle misure cautelari e una forte campagna di prevenzione e fondi alle realtà che si occupano di violenza contro le donne. Come è evidente non sono aumentate le denunce, mentre i femminicidi continuano ad imperare.

Cfr. <https://www.lasvolta.it/9416/violenza-di-genere-via-libera-al-codice-rosso-rafforzato> e <https://www.direcontrolaviolenza.it/fondi-e-risorse/>

Come da sempre si impegna a sottolineare il Femminismo, tutto ciò avviene per il radicamento socio-culturale di una visione patriarcale che mira a controllare e decidere della vita e dei corpi delle donne nella convinzione della loro inferiorità. Proprio per questa ragione, molte delle questioni che coinvolgono i corpi delle donne, come la prostituzione o sex working e la GPA (gestazione per altri), rimangono in bilico tra il pericolo di reificazione e sessualizzazione e la rivendicazione di libertà e autodeterminazione. Non è mai del tutto chiaro se le donne stiano giocando alle regole del sistema patriarcale o a un gioco finalmente tutto loro. Qualsiasi sia la posizione su tali tematiche, rimane di primaria importanza il contrasto allo sfruttamento sessuale ed economico delle donne.

E non basta solo la legislazione a cambiare le cose, ma può rappresentare uno dei tanti tasselli in un sistema virtuoso che comprenda educazione sessuale e affettiva - in famiglia e fuori - sensibilizzazione al consenso, linguaggio di genere, insomma la teoria femminista praticata ogni giorno.

CONTROPOTERI

Contropotere: Forma di opposizione al potere costituito, organizzata da gruppi ristretti, o semplicemente di minoranza (o comunque privi di un potere ufficialmente riconosciuto), per contrastarlo ed eventualmente neutralizzarne il prepotere.

I contropoteri non si limitano a distruggere un sistema inefficace o ineguale, ma, invece, si propongono come mezzi fondanti di una nuova proposta. Essendo mezzi fondanti, ovvero primo presidio per la costruzione di un potere nuovo che si distacchi dal vecchio sistema, i contropoteri devono avere strutture solide, ben organizzate e ripudiare la violenza come prerogativa fondante. I contropoteri sono dunque creativi, organizzati e pacifici, pur rimanendo radicali.

I contropoteri non sono resistenze.

Le resistenze sono forme di opposizione alla volontà, ai propositi e alle intenzioni del sistema istituito.

Le resistenze hanno come fine la contestazione e distruzione del sistema, non hanno necessariamente forma organizzata e possono essere forme antecedenti ai contropoteri. Tutti i contropoteri sono stati resistenze ma non tutte le resistenze divengono contropoteri.

Il ricambio, anche a livello generazionale, dei contropoteri, è necessario poiché gli stessi contropoteri, una volta istituzionalizzati, vengono a mancare del loro primo momento di contestazione, divenendo essi stessi parte del sistema.

Abbiamo individuato tre principali categorie di contropoteri:

contropoteri economici, contropoteri culturali e contropoteri sociali.

I contropoteri economici poggiano su due pilastri: democrazia economica e anti corporativismo. Questi due capisaldi si possono articolare in varie forme come, per esempio, il cooperativismo, la cogestione, la co-proprietà e il movimento per i beni comuni.

I contropoteri culturali si basano su due principi: il primo è l'anti-nazionalismo. Derivazione ovvia è l'Internazionalismo socialista che vede come principio fondante la fratellanza fra i popoli e, dunque, l'abbattimento di differenze artificiali oggi sostenute dai "partiti-serbatoio" populistici, da una cultura europea di stampo nazionalista e da un sistema politico che spinge, anche all'interno della comunità europea, per mettere un popolo contro l'altro negli interessi del vigente sistema nazionalista.

Fondante, in questo senso, è la democrazia, che, assieme a tutti i valori che si porta dietro, tra cui il fondamento della partecipazione democratica, deve assurgere a garante della libertà dei popoli a livello internazionale evitando, in qualsiasi modo di soffocare espressioni democratiche regionali, particolari e spontanee tipiche dell'anticolonialismo identitario e, al contempo, ripudiare il relativismo, provvigione di chi, in preda all'effetto Pigmalione, profetizza la rovina della democrazia, e dunque dei diritti umani inalienabili, rendendosi inconsciamente parte della negazione e abbattimento della prima e, dunque, dei secondi.

Il relativismo, dunque, non è accettabile, non solo nei confronti della democrazia, ma, banalmente, nei confronti dei diritti umani inalienabili.

Posto che la democrazia liberale è l'unico contropotere possibile contro autocratie - dittature e monarchie assolutiste - e i regimi ibridi - come le c.d. democrazie illiberali - rimane ancora il difficile compito di stabilire di quale strumento si serva la democrazia per abbattere questi mostri generati dal sonno della ragione. La conclusione ovvia è proprio la partecipazione democratica. La regressione democratica si sviluppa dove i cittadini non partecipano alla vita politica della comunità e si dicono delusi dalla stessa.

La partecipazione democratica, raggiungibile solo attraverso un radicale cambiamento nella cultura, deve essere lo scopo di ogni democrazia sana e funzionante.

Questa pesante regressione democratica che stiamo vivendo ha tra le sue cause i problemi irrisolti e strutturali delle democrazie liberali: il problema delle disuguaglianze, ovvero l'incapacità di integrare propriamente le minoranze (di qualsiasi tipo, economiche, politiche, religiose ecc.) e di risolverne i problemi in modo sostanziale ma limitandosi a garantirne la non-perseguibilità; la costante deroga alla tecnica, sia come forma di aggiramento delle responsabilità sia

come aggiramento - più o meno conscio - della partecipazione democratica (vedasi per esempio organi indipendenti e nomina di ministri "tecnici"); e infine la cronica inefficienza nello sviluppare soluzioni e tutele ai problemi nuovi in un mondo che si muove sempre più velocemente (capitalismo digitale su tutti).

Sorge quindi la necessità impellente di passare da una democrazia liberale, fallace sotto l'aspetto della partecipazione democratica, a un socialismo democratico che sarà in grado di ricongiungere elettori alla vita politica della comunità e sostituire l'attuale cultura la quale spinge l'elettore lontano dalla cabina elettorale al fine di sostenere il potere istituito.

I contropoteri sociali si muovono sulla direttiva dell'acquisizione di diritti per soggetti oppressi dal sistema e sui mezzi utilizzati. L'espressione più longeva e politicamente forte di un contropotere sociale è proprio il pensiero femminista e i vari movimenti politici che allo stesso facevano capo .

Il femminismo, considerata la sistemica oppressione della donna, si prefigura come "il contropotere delle donne" verso un sistema patriarcale instaurato da millenni.

Non è però l'unica forma di contropotere sociale: esiste infatti anche l'associazionismo identitario delle minoranze (culturali, etniche, sessuali e così via).

Si prenda ad esempio l'associazionismo LGBTQIA+ che per molti anni e in molti contesti differenti (UK degli anni '80 ad esempio), si è posto come contropotere effettivo all'eteronormatività e alla cisnormatività portando avanti lotte per i diritti dell'intera comunità LGBTQIA+.

Da ultimo, ma non per importanza, ritorna la questione già accennata dei "partiti-serbatoio" di stampo populista. La sfida che pongono è fondamentale nella costruzione di forme di contropoteri sociali, dato che con la loro inconsistenza "ideologica" e la loro propaganda contro la forma partito, e di conseguenza le azioni che intraprendono per indebolire i partiti, minano quelli che sono stati una delle forme di organizzazione più efficace nel sostegno alla lotta delle minoranze.

Ne consegue dunque che il superamento di queste forme partitiche sia non solo auspicabile ma di comprovata necessità. Finché il mondo politico italiano (e non solo) sarà permeato e dominato da partiti senza identità che un giorno si professano socialisti e il giorno dopo conservatori convinti, non sarà possibile pensare a un sistema culturale e politico che crei un dialogo continuo ed efficace con il resto del mondo e quindi non sarà possibile neanche avere un'azione efficace per cambiarlo.

La presenza di numerose forme di contropoteri - per forma, dimensione, radicalità ecc. - pone di fronte al movimento socialista una grande sfida. La necessità non tanto di guidare ma di interagire e mediare tra tali mondi diventa un obiettivo fondamentale per l'FGS se si pone l'idea di costruire futuri socialisti e socialiste verso un mondo migliore. Non è possibile esimersi dal pensare e costruire il futuro.

BASTA CON LA FORCA, VOGLIAMO UNA GIUSTIZIA GIUSTA

Il sistema penale italiano è inutile. Il pan-penalismo dilagante crea nuovi reati per tutelare diritti civili riducendo l'efficacia processuale. Per riprendere un discorso orientato al garantismo, è necessario battersi per la revisione e depenalizzazione massiccia dell'attuale codice e delle leggi penali.

Unitamente alla revisione delle norme penali, è necessario procedere a una sistemica legge di amnistia e indulto, di cui siamo in attesa da decenni.

Il carcere non rieduca. Né nella sua struttura e funzione attuale né nella percezione sociale. Il reo condannato deve essere messo nelle condizioni civili e umane di comprendere la propria colpa ed essere dotato di strumenti che ne permettano la rieducazione per un pieno reinserimento nella società.

Siamo a favore della depenalizzazione dello spaccio di marijuana, hashish e dei derivati del THC. Siamo al contempo fermamente convinti che la legalizzazione permetterebbe di regolarizzare e portare alla luce il commercio, consentendo di sottrarlo alle mafie locali che, grazie a reti internazionali di narcotrafficienti, ne ha il monopolio immettendo prodotti di scarsa qualità e con rischi elevati per la salute. La scriminante assoluta per gli spacciatori di cosiddette droghe pesanti che collaborano per permettere di colpire capibastone e gestori di importazione e smercio è un'alternativa valida alla carcerazione.

Siamo favorevoli all'introduzione di una legge sul trattamento sul fine vita e sull'eutanasia, permettendo di decriminalizzare condotte oggi punite come omicidio del consenziente.

È necessario rivedere il sistema giustizia italiano. L'inefficienza dei processi non può essere scaricata sui diritti inalienabili dell'essere umano e sui suoi strumenti di tutela. Questo passa sia da una revisione dei codici processuali che dalle strutture di gestione e autogoverno delle professionalità della giurisdizione.

È necessario abolire il Consiglio Nazionale Forense e l'Ordine degli Avvocati. Istituito dal fascismo, oggi di fatto limita l'accesso alla professione e danneggia i giovani avvocati, soffocandoli. La laurea in Giurisprudenza, adeguatamente rimodulata, deve essere abilitante alla professione.

Al contempo, la struttura della magistratura deve essere rivista. Deve considerarsi ormai ordinaria anche la giurisdizione amministrativa, troppo spesso in mano a soggetti identificati dalle amministrazioni pubbliche e non, invece, investiti per merito. Anche l'esame per l'accesso alla magistratura va rivisto, togliendone il controllo diretto al Consiglio Superiore della Magistratura. Organismo, questo, che va severamente rivisto, a partire dalla separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante.

Il rito processuale civile va rivisto organicamente. Pur mantenendo schematicità e cartolarità, va severamente rivisto nella gestione delle tempistiche e delle procedure. Partendo dal superamento di una impostazione ordinaria obsoleta e dalla collegialità, per procedere alla esclusiva monocratizzazione del processo di primo grado. Anche il giudizio di secondo grado, alquanto annoso, va rivisto completamente.

Le possibilità di ricorso per Cassazione devono essere ridotte. Barriere deflattive efficaci devono essere introdotte nell'ordinamento per limitare il massiccio, e spesso irricevibile o inammissibile, ricorso alla Suprema Corte.

Devono essere istituiti dei codici rossi in tutti i tribunali italiani per tutti i reati discriminatori, di violenza di genere e di violenza per ragioni di omobitransfobia e abilismo, due delle numerose piaghe dei nostri tempi.

Il finanziamento privato alle attività politiche ha una disciplina borderline ed equivoca che rende poco chiari i confini tra finanziamento e corruzione. Proprio alla luce di ciò, o si rivede sistemicamente il reato di corruzione o si abolisce il finanziamento privato reintroducendo un finanziamento pubblico.

È necessario abbattere il costo della giustizia che grava sul cittadino e che diventa, troppo spesso, elemento dissuasivo dall'accedervi. Ciò non può tradursi nell'abbattimento degli onorari a chi lavora, ma è necessario trovare misure che permettano di contrarre sensibilmente il costo. Al contempo, i sistemi che evitano il ricorso eccessivo alla giurisdizione vanno rivisti, riorganizzati e devono contribuire all'abbattimento del costo.

Lo spirito di giustizia, con particolare attenzione alla giustizia sociale, deve essere elemento educativo di una compiuta educazione civica, che nelle scuole deve essere insegnamento autonomo.

NO A MODELLI ETERONORMATIVI, PER UNA SOLIDARIETA' UNIVERSALE

In quanto realtà politica, il nostro compito è quello di affrontare il tema delle minoranze e delle oppressioni seguendo più paradigmi, riflettendo sulla complessità delle oppressioni, e rifiutandosi di ergerne una o due a principali.

Siamo socialisti. Ciò ci spinge a dover affrontare diverse oppressioni con solidarietà e senza cedere alla concorrenza della “gerarchia” delle sofferenze.

L'utilizzo di paradigmi di indagine non deve trasformarsi in sistema di pensiero politico. L'intersezionalismo, come uno tra i paradigmi d'indagine, è efficace e funzionale per individuare le oppressioni. Se però si trasforma politicamente in ideologia e sistema ideologico, esso non è compatibile col socialismo.

Nessun metodo che prevede la gerarchia, e quindi una concorrenza, delle sofferenze e delle oppressioni o, al contrario, l'assolutezza di una sofferenza rispetto ad altre può essere accettato come sistema politico affine all'universalismo dell'umanesimo socialista.

Ai vari esclusivismi, radicalismi e gerarchismi dell'oppressione e della sofferenza rispondiamo con la solidarietà universale. L'oppressione di una persona transessuale non è in concorrenza con quella di una persona omosessuale, né quella di una persona queer è in concorrenza con quella di una persona cisgender.

Noi socialisti non possiamo tollerare che una stessa oppressione esercitata ai danni di una realtà sociale sia considerata più grave e maggiormente oppressiva rispetto alla stessa dinamica esercitata nei confronti di altri gruppi, per di più socialmente minoritari.

Siamo contro l'atteggiamento paternalista ed etero-normativo che riduce la questione queer alla singola questione di sesso e genere, travisando ed opprimendo di fatto un mondo sociale che, rompendo i paradigmi, mira a liberare la società dai generi classici e sessocentrici. Non dobbiamo essere vincolati al sesso di nascita nella maturazione della singola identità. Non possiamo esserlo su ciò che viene costruito e accettato, soprattutto socialmente ma anche normativamente, sulla base del sesso di nascita.

È un problema drammatico ed emergente quello delle violenze e delle discriminazioni delle persone LGBTQIA+. Omosessuali, bisessuali, transgender e soggetti queer in generale subiscono violenze fisiche o verbali e atti discriminatori ogni giorno. Statisticamente una persona queer su tre¹³. E secondo gli ultimi report statistici, il 9% della popolazione italiana ha fatto coming out come persona LGBTQIA+. Percentuale, tra l'altro, che rappresenta solo una parte di tutta la comunità.

¹³ Report statistici Istat Unar biennio 2020-21, idem Report statistici Istat-Unar 2022.

Per di più. rispetto alle discriminazioni e alle violenze effettive, ad essere denunciate alle autorità giudiziarie sono meno dello 0,5%¹⁴. Per lo più, procedimenti d'ufficio per fatti particolarmente efferati. Le motivazioni per l'omissione di denuncia sono legate alla paura: paura di perdere il lavoro, di essere ghettizzati a lavoro, in classe, a scuola o in università, di subire rappresaglie o trattamenti peggiori dalla famiglia, dai parenti o dalla società.

Il paese è impregnato di omobitransfobia, manifesta come anche interiorizzata e "accidentale". Le persone queer non hanno pieno diritto ad essere ciò che sono senza incorrere in ripercussioni in ambito sociale, familiare, economico, lavorativo e salariale.

I dati disaggregati sulla disoccupazione dimostrano che l'incidenza della disoccupazione involontaria di persone della comunità LGBTQIA+, in Italia, è al 16,7%. L'incidenza di disoccupazione per le persone trans è percentualmente la più alta nel nostro paese: circa il 25%.

C'è un problema di oppressione. Che non è in concorrenza con l'oppressione etnica, religiosa, linguistica, generazionale, femminile, sanitaria o geografica. Ma che, pur con istanze e argomentazioni difformi da altre, deve ricevere da una realtà politica plurale, laica e socialista pari dignità e risposte politiche mirate alle istanze.

È necessario più che mai istituzionalizzare le carriere alias, nelle scuole come nelle università tutte, per le persone transgender.

Il mancato pieno rispetto e riconoscimento delle persone LGBTQIA+ nella comunità scolastica, sia da parte dei giovani (minormente) che dagli insegnanti (maggiormente), crea danni sociali irreversibili. È per questo che riteniamo non più rinviabile la sensibilizzazione al mondo queer dell'educazione civica, oltre all'inserimento di una educazione affettiva-sessuale e di appositi percorsi di aggiornamento per i docenti ai fini della comprensione anche pedagogica del mondo arcobaleno.

È anche necessario rivedere il procedimento di adeguamento del genere ai fini anagrafici pubblici. Si rende inoltre urgente adeguare l'azione sanitaria e accademica alla piena conoscenza e adozione dell'ultima versione del DSM, nel rispetto soprattutto delle persone transessuali e transgender.

Riteniamo necessario che i criteri di gender balance siano aggiornati anche ai fini dell'inclusività del mondo queer nella sua totalità. Ciò deve partire dalle scuole, dalle università, dai luoghi di lavoro, fino ad arrivare alle istituzioni politiche e ai vertici delle realtà associative.

Siamo contro il queerbaiting. La trasformazione del mondo LGBTQIA+ in fenomeno di marketing mediatico, spesso riducendolo a macchiette

¹⁴ Dati omofobia.org

stereotipate e stereotipanti, lede non già i diritti, bensì soprattutto la dignità umana e sociale di ciascuna persona queer.

È necessario aggiornare la legge Mancino, al fine di aumentare l'inclusione nelle categorie discriminate delle persone queer. La loro tutela non passa dalle definizioni fotografate da una norma che sarà inapplicabile domani.

La tutela penale non deve essere utilizzata per garantire diritti civili e sociali del mondo LGBTQIA+.

È necessaria, sin dalla pubblicazione dell'offerta lavorativa, l'apertura a tutti i soggetti indiscriminatamente. Ciò per non ridurre la dinamica umana al binarismo di genere e includendo al contempo persone in transizione e persone con una identità non binaria. I processi selettivi non devono tener conto dell'immagine della persona, per evitare l'influenza contro persone non binarie, transgender o transessuali.

L'istituto matrimoniale, che nasce per la conservazione e successione del patrimonio, è stato trasformato in feticcio ideologico e morale. La famiglia sposata del Mulino Bianco non esiste. La famiglia che ripensa alla separazione della Esselunga è una falsità.

Siamo a favore di altre forme legalmente riconosciute di convivenza di coppia che permettano l'esercizio congiunto di diritti e potestà genitoriale, da sostituirsi al matrimonio. Il matrimonio va abolito.

Siamo contrari alla gestazione per altri, e siamo fermamente contrari all'uso retorico di questa tecnica contro le coppie omogenitoriali e la comunità queer. Siamo a favore di una massiccia revisione dell'adozione, per permettere anche a coppie dello stesso sesso di adottare.

Un solo parlamentare transessuale nella storia del parlamento italiano. I parlamentari LGBTQ+ candidati da dichiarati in parlamento nelle ultime due legislature si contano sulle dita delle mani. La presenza queer e transessuale nelle istituzioni italiane è miserrima, malgrado le comunità LGBTQIA+ rappresenti una fetta non indifferente della popolazione: 9% dichiarati oltre ai non dichiarati. Lottare contro la riduzione a mera comparsa della galassia rainbow dalla rappresentanza democratica nelle istituzioni è emergenziale e non più rinviabile.

Malgrado i coming out siano sempre più frequenti, sempre più frequenti si fanno le violenze. Forme di violenza fisica, psicologica o verbale, interiorizzate e accettate o meno dalla grande queerfobia italiana. Ciò riguarda anche persone asessuali e demisessuali che, in caso di notorietà della condizione, sono oggetto di forme di disprezzo mascherate da ilarità cameratesca. Anche, e soprattutto, nella dimensione familiare-amicale e in quella lavorativa.

Non esiste, oggi, un'attenzione particolare dell'ordinamento quando la condizione di sesso, identità di genere od orientamento sessuale diventa

determinante e scatenante di comportamenti penalmente rilevanti. Intervenire in controtendenza è necessario.

La pornografia LGBTQIA+, organizzata, amatoriale o semi-amatoriale, per quanto efficacemente deflattiva della prostituzione, non può essere considerata una dimensione pseudo-professionale accettabile e giuridicamente tutelabile sul piano lavorativo. È comunque necessario, soprattutto per le produzioni del web, porre particolare attenzione in campo di diritto alla riservatezza, diritti di riproduzione e diritto all'oblio. Tema peculiare, inoltre, a cui prestare attenzione è quello del revenge porn (vedi Cybersocialismo).

Il cyberbullismo omobitransfobico è particolarmente preoccupante. Fenomeni di outing e persecuzione nel web, per motivi di non adesione ai modelli sociali sessocentrici ed etero-normativi, sono la cartina di tornasole di un generale e pandemico disprezzo, e di mancata comprensione, nei confronti delle persone queer.

Tutti questi fenomeni oppressivi e persecutori, che sono accettati manifestamente o interiormente, trovano radice nella diseducazione familiare, sociale e scolastica al rispetto, all'accettazione e alla convivenza con ciò che è percepito come diverso. Diseducazione figlia di moralismi altamente immorali. Liberare la società da queste forme di moralismo immorale e diseducativo è necessario per educare alla laicità e alla solidarietà universale.

LAICITA' E CITTADINANZA

Il nostro Paese presenta ancora sistematiche lacune che le impediscono di adattarsi alle sfide di questo secolo. Gli italiani faticano nel ricordare che democrazia è sinonimo di potere non soltanto della maggioranza, e che le democrazie moderne devono tutelare le minoranze. Come giovani socialisti, democratici e riformisti, il nostro impegno deve essere la tutela del diritto di ogni persona di veder rappresentati i propri interessi, cittadino o meno che sia, nel pieno rispetto dei principi costituzionalmente sanciti.

Persone professanti religioni diverse dal cattolicesimo, vista ancora nella testa di troppi come religione di stato di fatto, faticano a vedersi garantito il diritto al culto.

Primo discrimine è tra le confessioni garantite mediante l'intesa con lo stato italiano, e quelle lasciate senza. Come socialisti non possiamo accettare che una scelta politica possa discriminare centinaia di migliaia di persone a discrezionalità del ministro degli interni. Il sistema o va eliminato o va reso obbligatorio per tutte le confessioni religiose presenti sul territorio italiano,

ovviamente con le condizioni di una presenza continua a livello locale o nazionale, e di una presenza numerica non esigua.

Molti sono i diritti che spettano ai cittadini italiani, europei e non, come quello di avere un apposito luogo di culto dove potersi riunire in preghiera; molto spesso le istituzioni pongono il loro veto e quando questo non accade le risorse sono troppo limitate.

Negare il diritto di veto alle amministrazioni locali in caso di legittimo acquisto di terreni, o immobili che possono essere adibiti, dev'essere una priorità, tanto quanto garantire a tutte le organizzazioni religiose aiuti economici statali per acquisto di terreni e costruzione di nuove strutture, senza la distinzione tra confessioni con e senza l'intesa. Nello specifico, deve venir garantito il diritto ai credenti di ogni culto di poter seppellire i propri defunti in un cimitero di culto a loro dedicato.

Il raggiungimento di questi obiettivi può e deve vedersi possibile grazie a proficue collaborazioni tra stato e organizzazioni religiose: le istituzioni devono perseguire su questo percorso già intrapreso, potenziando i suoi sforzi di una collaborazione che non si traduca però in una istituzionalizzazione delle associazioni religiose.

Altra causa di disagio di chi è costretto a seguire determinati regimi alimentari è l'assenza di pasti specifici all'interno delle mense. In tal senso, laddove esista un servizio di mensa aperta a studenti o lavoratori, dev'essere garantito a tutti il diritto di poter fruire di questo servizio, che sia includendo un menù inclusivo o garantendo a tutti buoni pasto utilizzabili in consone strutture.

Il diritto alla cittadinanza è un altro tema che presenta profonde lacune. Molti giovani studenti, aventi concluso gli stessi percorsi di studio dei figli di aventi cittadinanza, non si vedono ancora riconosciuti determinati diritti, tra i quali il fondamentale diritto di voto. Una tale ingiustizia è inaccettabile e va risolta quanto prima: lo *Ius Culturae* è la soluzione più logica ed equa.

Parlando d'integrazione lo Stato Italiano pretende soltanto, senza garanzia alcuna.

Chiunque arrivi nel nostro Paese viene lasciato a sé stesso. Agli immigrati, infatti, non viene insegnata né la lingua locale né tantomeno una professione, per non parlare dei principi repubblicani ed europei, necessari per una corretta integrazione.

Noi siamo convinti che, fintanto che le condizioni rendano impossibile il contrario, lo stato debba farsi pieno carico nella cura di queste persone, gestendo autonomamente da privati (molto spesso aventi terzi fini) il processo dell'accoglienza e dell'integrazione, garantendo condizioni di vita dignitose tramite l'accesso a vitto, alloggio e cure mediche, impegnandosi nel mentre a colmare le eventuali lacune formative di questi soggetti, inserendoli nel mondo del lavoro, impegnandosi, quindi, a renderli autosufficienti.

Sulle spalle nostre e delle nostre istituzioni pesa il futuro del nostro paese; proseguiamo sulla strada dell'ipocrita indolenza nei confronti di problemi che, pur non sembrando ad alcuni, riguardano tutti noi, oppure lotteremo per un Paese che s'impegni a garantire a tutti eque e pari opportunità?

IL TAO E' ETERNO CAMBIAMENTO

In natura vedi delle cose belle perché ne esistono altre che sono brutte.
Esiste "il bene" perché esiste anche "il male".
Per ogni cosa esiste il suo contrario.
Se per me una cosa è difficile, è perché un'altra mi è facile.
Ciò che vedo lungo dipende da ciò che vedo corto.
Ciò che ritengo alto dipende da ciò che ritengo basso.
Il prima esiste solo perché arriverà il dopo.
Per questo motivo il Saggio non considera le situazioni come definitive, non giudica, ma insegna con il suo atteggiamento.
Se qualcosa urge la lascia venire, se qualcosa vien meno la lascia andare.
Non ostacola ma collabora con i cambiamenti.
Ciò che raggiunge, non lo ritiene un risultato definitivo, agisce ma senza fissarsi ad una precisa aspettativa.
Quando qualcosa è finita se ne distacca.
Non reclama vantaggi definitivi, perché sa che ogni cosa è soggetta all'eterno cambiamento.

Lao Tzu "Tao Te Ching", il libro della via e della virtù

Analizzando il brano qui sopra, possiamo immaginare che parli anche del socialismo, del socialismo in una forma perfetta ed equilibrata. Per quanto per noi ovvio che sia l'unica possibile forma del potere per la sopravvivenza dell'umanità, è pur sempre esercitata dagli esseri umani che dovunque siano, a destra o sinistra, preferiscono giudicare, ostacolare, appropriarsi e pavoneggiarsi.

Si trascura sempre l'interdipendenza. Soprattutto a livello internazionale. Perciò crediamo nella missione della Federazione Giovani Socialisti di rendere universali i principi di democrazia, libertà ed equa distribuzione della ricchezza: esse non sono solo le basi della nostra politica ma anche la via per esercitarla.

Questa missione costruisce innanzitutto un gruppo di persone che si abituano a pensare, ragionare e agire nel bene dell'organizzazione e non solo del proprio. Il dipartimento Esteri in questa missione gioca un ruolo cruciale, perché porta all'interno della nostra comunità le voci delle altre esperienze socialiste, e viceversa fa arrivare la nostra esperienza alle altre comunità. Organizzazioni

sorelle con cui poterci confrontare e costruire insieme l'Internazionale, la Nazione Umana, l'unica che desideriamo: In quanto Giovani Socialisti, ci impegniamo per un socialismo internazionalista che va oltre il concetto di statonazione.

A partire da un'Europa sociale forte, pronta ad accogliere i giovani di adesso in un futuro migliore ma superando l'eurocentrismo, un ostacolo nelle politiche internazionali, presente anche all'interno della famiglia socialista. Ciò non significa rassegnarsi al relativismo dei principi riguardanti i diritti umani: per noi vivere in una democrazia avanzata, che garantisca pari diritti a tutti e a tutte, non è un privilegio da ricchi bianchi europei, è il fondamentale diritto di ogni essere umano.

In quanto dipartimento esteri dovremmo trattare i temi fuori dal nostro Paese ma, vivendo in un mondo di rapporti simbiotici, inevitabilmente molti problemi che ci sembrano nostri sono in realtà globali, come l'immigrazione, la gestione delle risorse, il mercato del lavoro, la salute, la lotta, al capitalismo della sorveglianza ecc.

I trattati tra le nazioni provano a riconoscere e regolare queste realtà per superare i conflitti e trovare soluzioni più efficienti di quanto non farebbe un Paese da solo. Il diritto internazionale pattizio però ha dei limiti, che possono essere trascesi solo da un processo di integrazione istituzionale, nonché di politicizzazione dei consessi internazionali.

Il COVID ci ha mostrato davvero quanto l'umanità sia vulnerabile e di come il sistema attuale di potere capitalista sia fallato. Anche se il suo pluralismo ha permesso una rapida risposta scientifica e tanti diversi approcci da confrontare, sono comunque emerse tutte le contraddizioni produttive, le ipocrisie sociali, i vicoli ciechi culturali e le insufficienze di coordinamento internazionale.

L'Europa, come il resto del mondo, sta affrontando una crescente crisi climatica che rappresenta una delle sfide più urgenti e complesse del nostro tempo. Come abbiamo visto nell'estate 2023, appena passata, le temperature medie in Europa stanno aumentando più velocemente rispetto alla media globale, e questo fenomeno ha conseguenze dirette sulla salute umana, sull'agricoltura, sulla biodiversità e sulla disponibilità di risorse idriche. È necessario fare di più, e apportare politiche e azioni più robuste di quelle già presenti per affrontare questa crisi.

L'Unione Europea ha adottato varie politiche e misure per affrontare il cambiamento climatico, tra cui il "Green Deal Europeo" o l'obiettivo di diventare carbon neutral entro il 2050, com'è d'altronde nell'agenda di altri paesi nel resto del mondo. Tuttavia, le emissioni di gas serra continuano ad aumentare in diverse parti del continente e la loro riduzione non sta avvenendo rapidamente come sarebbe necessario.

Le politiche attuali devono essere rafforzate e messe in pratica più rapidamente, promuovendo una visione a lungo termine.

La transizione energetica però non deve essere in antitesi con le politiche industriali e agricole, bensì devono portare allo scenario di comunione tra biosfera ed una società tecnologicamente avanzata: la nostra soluzione è un futuro solarpunk.

Altro tema: i flussi di migranti dall'Africa che, a causa della demagogia di tutti i governi italiani da Gentiloni in poi, vengono emarginati e tenuti in un limbo di ipocrita illegalità attraverso leggi dannose come la Bossi-Fini (mantenuta anche dai governi di centrosinistra). Queste migrazioni dovrebbero diventare il valore aggiunto di umanità, intelligenza, lavoro di cui abbiamo bisogno come Europa. Inoltre questi trattamenti criminali e criminogeni violano nettamente i principi umanitari su cui è basata la costituzione italiana e in generale ogni democrazia europea.

In ottica infrastrutturale, è essenziale rinnovare il piano di connessione di tutte le reti stradali e ferroviarie europee. Questo può essere realizzato attraverso l'implementazione della politica TEN-T (Trans European Transport Network), concepita per lo sviluppo di infrastrutture di trasporto coesive, efficienti e di alta qualità in tutta l'Unione Europea. La politica TEN-T mira a creare corridoi di trasporto che collegano nazioni con punti nevralgici, facilitando così il trasporto di merci e persone. Queste infrastrutture svolgono un ruolo fondamentale nel mercato europeo e rappresentano la colonna vertebrale delle attività di trasporto. Tuttavia, è altrettanto importante sviluppare infrastrutture in grado di ridurre i costi di trasporto anche nelle regioni meno servite. Questo può essere realizzato attraverso l'integrazione dei porti italiani e l'adozione di una strategia comune a livello europeo o internazionale. L'obiettivo è migliorare la connettività tra porti e aree circostanti per stimolare il commercio e il trasporto sia a livello nazionale che internazionale. In conclusione, gli investimenti infrastrutturali rivestono un ruolo fondamentale nel garantire un sistema di trasporto efficiente e connesso in Europa. La politica TEN-T e lo sviluppo delle infrastrutture portuali sono strumenti chiave per promuovere la crescita economica e migliorare la mobilità nell'UE.

Si propone anche l'armonizzazione delle leggi sugli appalti, l'istituzione di un unico codice appalti europeo e l'unificazione della normativa. Questa iniziativa è necessaria in un mercato europeo interconnesso e globalizzato, al fine di evitare pratiche di dumping e promuovere una competizione equa e trasparente.

L'Europa e l'Italia devono inoltre affrontare la sfida di ristrutturare le politiche industriali in risposta alla contrazione della globalizzazione. Il disaccoppiamento USA-Cina, evidenziato dall'"Inflation Reduction Act" di Biden, mira a potenziare l'industria statunitense e limitare la Cina. Per ristabilire l'industria europea, occorre dunque adottare una simile prospettiva regionale con politiche innovative.

L'Europa deve concentrarsi su una cooperazione economica ampliata, sfruttando le catene di produzione del valore. Cruciale è garantire l'impiego, e la

regolamentazione globale dell'Intelligenza Artificiale e promuovere relazioni economiche con l'Europa dell'Est ed il Mediterraneo. Infine, nuove forme di cooperazione tra imprese europee è essenziale per contrastare il dumping fiscale delle multinazionali, mitigando danni economici e sociali. Tutto ciò in vista soprattutto del nuovo scenario emerso dal conflitto in Ucraina.

L'aggressione del regime putiniano all'Ucraina coinvolge sul piano economico ed umano tutta l'Europa e anche oltre.

Sebbene per il COVID l'UE abbia mostrato più capacità politica rispetto alla crisi del 2007, e più unità rispetto alla gestione dei migranti, nel caso dell'invasione russa la reazione del Parlamento Europeo, vittima delle contraddizioni tra stati ma anche al loro interno, si è fermata praticamente alla retorica.

I Giovani Socialisti ribadiscono la loro fraterna solidarietà al popolo ucraino.

Ribadiscono inoltre la necessità per esso (e per la sicurezza mondiale) al mantenimento dell'integrità territoriale nonché al diritto di aderire spontaneamente ai sistemi di alleanze e alle comunità internazionali ritenute più congeniali. La FGS infatti appoggia l'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea e alla NATO.

Altresì, i Giovani Socialisti Italiani si appellano al Governo Italiano e ai governi dell'Unione Europea affinché la resistenza eroica del popolo ucraino continui a essere supportata economicamente, diplomaticamente ma anche attraverso l'invio di armi.

Il regime putiniano ha iniziato questa guerra per la disperazione di un sistema fallimentare che non sa reggersi sulle proprie gambe ma che, provando a sfruttare a proprio vantaggio l'interdipendenza (soprattutto energetica) mondiale, porta avanti un imperialismo pezzente.

Il popolo russo, fortemente polarizzato tra ricchi e poveri, da centinaia d'anni non è mai uscito dal sistema imperialistico e oligarchico.

Dovrebbe essere un obiettivo cruciale del socialismo equilibrare questo grande Paese.

Il tragico errore della guerra, compiuto dalla classe dirigente russa, potrebbe essere l'occasione giusta, ma da parte occidentale è però necessario ripensare a una architettura della sicurezza mondiale attraverso nuovi trattati di non proliferazione nucleare.

Fatta questa premessa chiarificatrice, andiamo alle nostre proposte per un riformismo internazionale.

Servono maggiori strumenti per la democraticizzazione, come:

- Statuto Europeo dei Lavoratori;
- Direttiva comunitaria che impone agli stati membri di stabilire un salario minimo;
- Internazionalizzazione dei sindacati;
- Riforma dei trattati di Dublino;

- Internazionale Socialista membro osservatore verso una politicizzazione dell'ONU (Parlamento Mondiale);
- Potenziamento del Parlamento dei Sindaci (come organismo ONU) per socialismo municipale internazionale;
- Unione Europea membro permanente del Consiglio di Sicurezza;
- Maggiore centralizzazione dell'ONU per evitare le incoerenze tra i vari organismi, fondi e progetti;
- Trasformazione del Consiglio Europeo in Senato Europeo, eliminando il diritto di veto;
- Trasformare i commissari europei in ministri europei;
- Esercito Europeo e Agenzia di Intelligence Europea;
- Europa a più velocità per rendere più semplice l'accesso di nuovi membri.

Revisione del fiscal compact:

- Innanzitutto va affidato al Parlamento Europeo il mandato di revisionare il fiscal compact, strappandolo alle trattative tra governi;
- Istituzionalizzazione degli Eurobond;
- Maggiore flessibilità per i bilanci comunali (per spese e investimenti a debito);
- Ampliamento degli indicatori di bilancio (non solo deficit e debito ma anche occupazione, produttività e investimenti per incentivare economie più sociali e aperte);
- Meccanismi che permettano a paesi in difficoltà di beneficiare automaticamente di maggiore flessibilità.

Internazionalismo industriale e fiscale:

- Una normativa unica europea sulla cooperazione economica e industriale tra i paesi.
- La coerentizzazione delle norme contabili europee per rendere più semplice anche l'internazionalizzazione del lavoro autonomo e dell'impresa (per sapere come pagare le tasse nell'altro paese)
- Determinare minimi e massimi per le aliquote fiscali europee (in particolare IVA e imposte sulle società lasciando maggiore margine nazionale per l'imposta sui redditi e sugli immobili);
- Fuori dall'Unione Europea, promozione di trattati fiscali multilaterali (quelli bilaterali aumentano solo la competizione fiscale e la creazione di paradisi fiscali);
- Tassazione socio-ambientale internazionale (l'Europa ha già fatto tanto per l'ambiente, adesso serve disincentivare il commercio di economie arretrate (terzo mondo) e inquinanti).

Lotta ai cambiamenti climatici e riforma della politica agricola comunitaria:

- C'è la necessità di ridurre le emissioni modificando le nostre abitudini, siano esse legati alla nutrizione che ai trasporti. Per questo è necessario

ridurre la dipendenza alimentare dei grandi latifondisti moderni, finanziando e incentivando i piccoli produttori, e quelli che investono in sistemi produttivi sostenibili.

- Implementare politiche agricole che promuovono la conservazione del suolo, la biodiversità e la riduzione dell'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici è fondamentale.
- Vogliamo finanziamenti per programmi di ricerca agricola che si concentrano su pratiche sostenibili.
- Che la direzione generale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale diventi il primo vero ministero europeo, nominato direttamente dal Parlamento Europeo su mandato politico e con un rapporto diretto con le regioni;
- Educazione ambientale: L'educazione ambientale svolge un ruolo chiave nella lotta contro il cambiamento climatico, e noi supportiamo questo approccio, promuovendo consapevolezza e azione collettiva.
- Maggiore trasparenza delle sovvenzioni;
- Semplificazione della PAC in un Codice Agricolo Comunitario che organizzi e riduca le migliaia di pagine di burocrazia inaccessibili ai semplici agricoltori.

Le nostre proposte sono coerenti con la storia della FGS, ma facevano parte anche dei programmi elettorali di molti partiti socialisti, europeisti, radicali e liberali. E questo conferma il fatto di come il potere negli ultimi decenni non sia stato esercitato nella maniera migliore, di come le realtà socialiste non siano accettate nel panorama mondiale (anche i paesi del socialismo consolidato seguono i modelli di economia e il mercato capitalisti, creando così una realtà distopica nel proprio paese). Per anni combattiamo lo stesso nemico, che sarebbe chiunque che non mette in pratica i basilari principi socialdemocratici, e continueremo a farlo perché come dice il Saggio “ non reclama vantaggi definitivi, perché sa che ogni cosa è soggetta all'eterno cambiamento”.

PER UNA NUOVA IDEA DI SALUTE

Partendo dalla definizione di salute dell'oms, descritta come “uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale, non semplicemente un'assenza di malattia o infermità”¹⁵ si può dedurre che essa:

1. Non riguardi esclusivamente l'integrità biologica dell'individuo
2. Debba comprendere un corretto sviluppo e benessere psichico, troppo spesso trascurato
3. Comprenda anche il benessere dell'individuo inteso come suo corretto inserimento nella società

¹⁵ Preambolo alla costituzione dell'organizzazione Mondiale della Sanità come adottato dalla Conferenza Internazionale della Sanità, New York, 19-22 giugno 1946; sottoscritto il 22 luglio 1946 dai rappresentanti di 61 stati (Official Records of the World Health Organization, no. 2, p. 100) ed entrato in vigore il 7 aprile 1948.

Quest'ultimo punto è tanto caro a noi socialisti, perchè esprime bene l'idea che non sia possibile parlare di salute all'interno di una società profondamente segnata da forti divisioni e dislivelli economici, in quanto l'emarginazione della persona non di rado finisce nel coincidere con il suo deperimento fisico-psichico. Lo si vede bene anche da ciò che la letteratura scientifica insegna, ossia che tanti comportamenti e abitudini deleterie, come il fumo, l'obesità, la non aderenza alle terapie, l'assenza di attività fisica, siano inversamente proporzionali al livello economico-sociale di una determinata fascia della popolazione.

Il miglioramento dei nostri sistemi sanitari, dunque, è indissolubilmente connesso anche ad interventi che mirino al miglioramento delle nostre società. E non esiste sviluppo e progresso economico, lavorativo e sociale senza contemporaneamente un'attenzione alla salute dei cittadini. Da questo deve radicarsi l'idea per cui la salute non possa più essere vista solo come un costo, ma come un investimento necessario (al di là di ragioni etiche e morali) per il progresso della società in cui si vive.

Se riteniamo importante l'idea di libertà dell'individuo e riconosciamo al socialismo il merito di aver individuato in alcuni diritti fondamentali la conditio sine qua non per perseguirla, non possiamo non citare il diritto alla salute. Quale cittadino potrebbe realmente sentirsi libero in una società che non garantisse delle cure in una situazione di indigenza e malattia? Anche per meri motivi economici, la scienza oggi offre la possibilità di trattare patologie complesse con mezzi complessi, i quali risulterebbero fuori dalla portata della stragrande maggioranza delle persone se dovessero essere pagati dai singoli.

Considerata la salute come un investimento necessario economicamente (oltre che moralmente) risulta incomprensibile la scelta degli ultimi governi nel defanziare costantemente il sistema sanitario nazionale; prima attraverso il "non adeguamento" della spesa sanitaria rispetto al Pil, e oggi attuando un vero e proprio taglio che avrà serie ripercussioni sul futuro¹⁶.

Oltre a contrastare e combattere sul piano politico queste scelte, bisognerebbe spingersi ancora oltre cercando di avanzare proposte che vadano in direzioni diametralmente opposte. In primo luogo è necessaria una implementazione della ricerca di base universitaria, portando ad una regolarizzazione dei contratti dei ricercatori e prediligendo finanziamenti a lungo termine anche per evitare il fenomeno del "junk publishing" dove viene privilegiata la quantità delle pubblicazioni a scapito della qualità pur di accedere a più fondi possibili.

Su questo si rimanda al documento integrativo del precedente congresso (Piano Amaldi) per portare ad una spesa di almeno lo 0,75% sul pil in ricerca,

¹⁶ Report fondazione GIMBE

cercando quanto meno di eguagliare i livelli europei (francesi nel caso specifico)¹⁷.

Oltre alla ricerca di base, nell'ambito medico-sanitario risulta dirimente l'aumento del numero di borse di specializzazione per la formazione di nuovi medici specialisti, è qui che infatti nasce il problema della carenza, non tanto nel numero dei medici neolaureati, sovrapponibile alla media europea. A tal proposito, non si può non fare i conti con una realtà: esistono specializzazioni più appetibili di altre anche per motivi economici e di responsabilità, ma le meno appetibili sono ad oggi anche le più necessarie (chirurgia generale, anestesia-rianimazione, medicina di emergenza)¹⁸.

Non dovrebbe essere visto come sbagliato un intervento atto a rendere più attraenti tali percorsi anche attraverso sistemi di detassazione e sostanziale aumento di salario rispetto alla media degli altri compensi di area medica; posto che l'obiettivo primario rimane comunque l'aumento salariale per tutte le professioni mediche ed infermieristiche che esercitano nel SSN.

In secondo luogo attuare la costruzione di un vero e proprio polo farmaceutico pubblico per lo studio e lo sviluppo di farmaci. Sebbene possa apparire come una proposta quasi eversiva, in realtà tale modello già esiste nel nostro paese. Si tratta del polo farmaceutico militare di Firenze, che oggi produce farmaci per il trattamento di malattie rare (come la colestiramina per il morbo di Crigler- Najjar o la mexiletina per alcuni tipi di miotonie). L'attività di questo centro si rende necessaria per

un motivo fondamentale: non tutte le malattie sono bersagli appetibili delle industrie farmaceutiche, perchè non sono tanti i malati che potrebbero usufruirne. Si rende qui appunto necessaria l'azione dello stato per compensare tali mancanze¹⁹.

Ma facendo un ragionamento più ampio, l'industria farmaceutica (che, è bene ribadire, tante vite ha salvato e tante ne continua a salvare) può essere considerata in qualche modo debitrice rispetto ai risultati che la ricerca delle università pubbliche produce? In qualche modo sì. Giusto un esempio: la grande rivoluzione farmacologica degli ultimi anni deriva dallo sviluppo dei farmaci biologici, i così detti anticorpi monoclonali, tanto usati anche nella lotta al covid.

Ma gli studi più importanti in merito sono stati effettuati nelle polverose università inglesi svariati anni fa, ed i risultati prodotti sono stati poi utilizzati

¹⁷ https://www.scienzainrete.it/files/02%20Piano%20quinquennale%20ricerca%202023-2027_Amaldi-Santoni_11.07.22.pdf

¹⁸ https://www.quotidianosanita.it/lavoro-e-professioni/articolo.php?articolo_id=117341

¹⁹ <https://www.agenziaindustriedifesa.it/unita-produttive/stabilimento-chimico-farmaceutico-militare-firenze/>

dall'industria per lo sviluppo di queste nuove terapie²⁰. Si fa strada allora un paradigma: lo stato è attore principale nello sviluppo della “nuova salute” e dovrebbe diventarlo, in alcuni casi specifici selezionati da commissioni di esperti indipendenti, anche per lo sviluppo e il commercio di nuovi farmaci e di nuove tecniche ed esami diagnostici.

Se consideriamo la salute come un investimento altro punto fondamentale da far proprio è il concetto di prevenzione. Prevenire l'insorgenza di una malattia è molto più conveniente che trattarla. Eppure i programmi di screening sono sempre stati sotto finanziati (con notevole variabilità regionale). Investire sulla prevenzione è la prima grande strategia che si dovrebbe attuare attraverso l'ampliamento degli screening oncologici, anche affidandosi a strutture private garantendo poi il rimborso, e l'ampliamento dei piani vaccinali, estendendo ad esempio le campagne di vaccinazioni antinfluenzali anche alla popolazione meno fragile che ne trarrebbe beneficio (riduzione delle morbidità vascolari, ad esempio)²¹.

Strategie di prevenzione da attuare riguardano poi l'educazione alimentare attraverso il trattamento delle condizioni di sovrappeso. Una enorme percentuale di questi casi infatti non può che richiedere l'intervento di figure specialistiche della salute mentale, troppo spesso a carico del portafogli del paziente e che necessiterebbe invece di un rimborso pubblico visto in ottica di prevenzione. Troppo poco negli ultimi anni infine è stato fatto nella lotta al fumo, la letteratura ha su questo prodotto dati scoraggianti. Il numero di fumatori in Italia è essenzialmente stabile da molti anni ormai, con una curva numerica di fumatori attuali sostanzialmente appiattita.

A tal proposito, ci sono paesi che hanno intrapreso strategie interessanti: il Regno Unito, ad esempio, ha intrapreso un piano di lotta al fumo inserendo un elemento di cui si faceva fatica a parlare fino pochi anni fa, ossia una strategia di riduzione del danno attraverso l'uso di dispositivi elettronici. I report della agenzia della salute inglese e di altri organismi internazionali certificano la minore tossicità di tali dispositivi (minore del 95% secondo il ministero inglese) e pertanto sono stati inseriti nei piani di cessazione per i pazienti fumatori che hanno difficoltà a smettere solo con l'uso della loro forza di volontà. E' una visione interessante e percorribile nel breve termine, certificata e sponsorizzata in Italia dalla LIAF (lega italiana anti-fumo) e che dovrebbe essere inserita nei piani delle campagne antifumo.

E' bene ribadire che con dispositivi elettronici si intendono tutti quei dispositivi che non

²⁰ Cesar Milstein e Georges Kohler biografia.

²¹ Vaccinazione antinfluenzale e comorbidità vascolari, agenzia italiana del farmaco.

utilizzano tabacco (neanche solo riscaldato), bensì le sigarette elettroniche produttori aerosol di liquidi accuratamente selezionati e controllati dalle rigide norme europee²².

Risulta poi di primaria importanza affrontare una crisi sanitaria senza precedenti che investe sia gli individui che le comunità in cui sono inseriti: il vertiginoso aumento dell'incidenza delle malattie mentali²³.

Oltre all'intervento farmacologico, sappiamo bene che in molti casi è fondamentale un intervento di tipo psicoterapeutico per il trattamento di tali disturbi.

Lo stato non può pensare di deresponsabilizzarsi mettendo in campo strumenti insufficienti ed intermittenti come il "bonus psicologo", ma è mandatoria una massiccia campagna di assunzioni di specialisti della salute mentale all'interno di ospedali, strutture scolastiche e universitarie che possano fornire un supporto utile e costante ai soggetti richiedenti.

La salute mentale è infatti l'ambito medico che più si presta a condizione di privilegio. Sono poche le persone che possono accedervi senza avere grandi possibilità economiche e passando attraverso i canali del sistema sanitario nazionale, ma ciò è impensabile se guardiamo ai dati che ci raccontano una realtà estramamente preoccupante sul benessere psicologico soprattutto delle nuove generazioni.

Sebbene molto in questi anni sia stato fatto, è necessario inoltre continuare ad investire sia culturalmente sia economicamente sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Nel 2021, le segnalazioni (5.761 casi di IST) sono aumentate del 17,6% rispetto al 2020 (4.748 casi di IST). Nell'intero periodo, il 71,8% dei casi di IST è stato diagnosticato negli uomini e il 28,2% nelle donne.

L'età mediana dei soggetti segnalati è stata di 32 anni: in particolare, per le donne è stata di 30 anni e per gli uomini di 33 anni. Questi dati risentono sicuramente di una diminuzione degli screening effettuati durante la pandemia, tuttavia applicando i giusti correttivi statistici si osserva comunque un aumento dell'incidenza. Oltre alla corretta educazione sessuale è oggi possibile attuare anche politiche di prevenzione di più ampio respiro e di carattere medicofarmacologico.

Pensiamo alla vaccinazione per HPV che dovrebbe essere estesa il più possibile coinvolgendo quelle categorie che erano rimaste escluse nelle annate precedenti (per mancanza di dati) in quanto si è dimostrato un efficace

²² <https://www.liaf-italia.it/inghilterra-si-alla-vendita-di-ecig-in-ospedale/>

²³ Istituto superiore di sanità, epidemiologia della salute mentale: <https://www.epicentro.iss.it/mentale/epidemiologia-europa>

strumento nella lotta al cancro della cervice ed ai tumori della regione testa-collo. Ma pensiamo anche a profilassi farmacologiche come la PreP per la prevenzione da HIV da poco resa gratuita dall'AIFA e che meriterebbe una maggiore sponsorizzazione soprattutto tra le categorie più a rischio.

Sulla lotta alla droga ed alle dipendenze si rimanda alla precedente mozione e si sottolinea ancora una volta il fallimento delle politiche proibizioniste, auspicando una nuova stagione fatta di informazione, prevenzione, controllo sanitario delle sostanze e soprattutto strategie di riduzione del danno che permettano ai consumatori un inserimento in percorsi delineati da organismi sanitari accreditati e che possano offrire una concreta possibilità di uscita.

Infine il nuovo modello sanitario a cui si deve aspirare è riassumibile nell'espressione "medicina del territorio", attraverso la possibilità di accedere alle cure primarie all'interno di strutture diffusamente distribuite sul territorio (case delle comunità) con a disposizione equipe multidisciplinari di medici di medicina generale e specialisti, riservando così agli ospedali, ed ai pronto soccorso, oggi spesso intasati, solo le cure di "fase acuta" della malattia, le situazioni cioè più emergenziali. Si prevede la presenza di tali hub ogni 40.000 abitanti, e la configurazione quindi del tessuto urbano come di una vera e propria Urban Health, in cui la città e la comunità si rendono protagoniste della cura e della salute della persona. Uno degli obiettivi del pnrr risiede proprio nell'incrementare in maniera importante la costruzione di tali strutture, sarà necessario vigilare perchè questo avvenga²⁴.

²⁴ Istituto mario negri: la riforma della sanità territoriale, il nuovo distretto sanitario e le case della comunità: <https://www.marionegri.it/magazine/riforma-della-sanita-territoriale-e-case-della-comunita>

Di seguito le firme dei seguenti appartenenti alla direzione nazionale:

Lombardia: Francesco D'Agui

Veneto: Andrea Comberlato

T.AA.: Simone Garipoli

E. R.: Giacomo Mazzi

Toscana: Matteo Mugnaini

Umbria: Mattia Bacchetta

Marche: Michael Sommovigo

Lazio: Valerio Canonico

Campania: Giorgia Natalini

Calabria: Mattia Caruso

Basilicata: Tantone Prospero

Puglia: Gabriele Zamillo

Sicilia: Mattia Carramusa